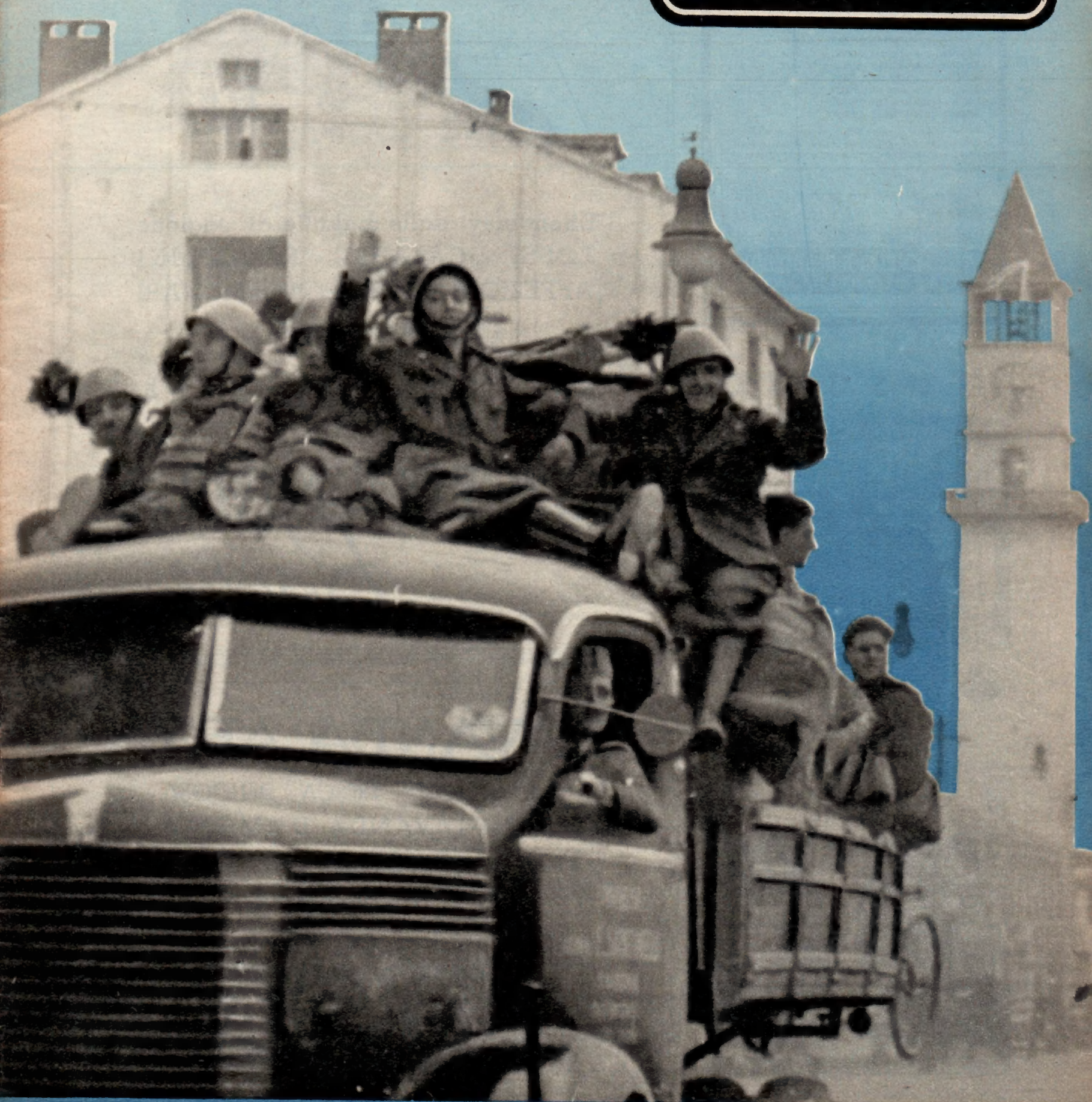


ROMA - ANNO III - N. 5 - 1 FEBBRAIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



PARTONO I BERSAGLIERI



ANNO III - N. 5 - 1 FEBBRAIO 1941 - XIX

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

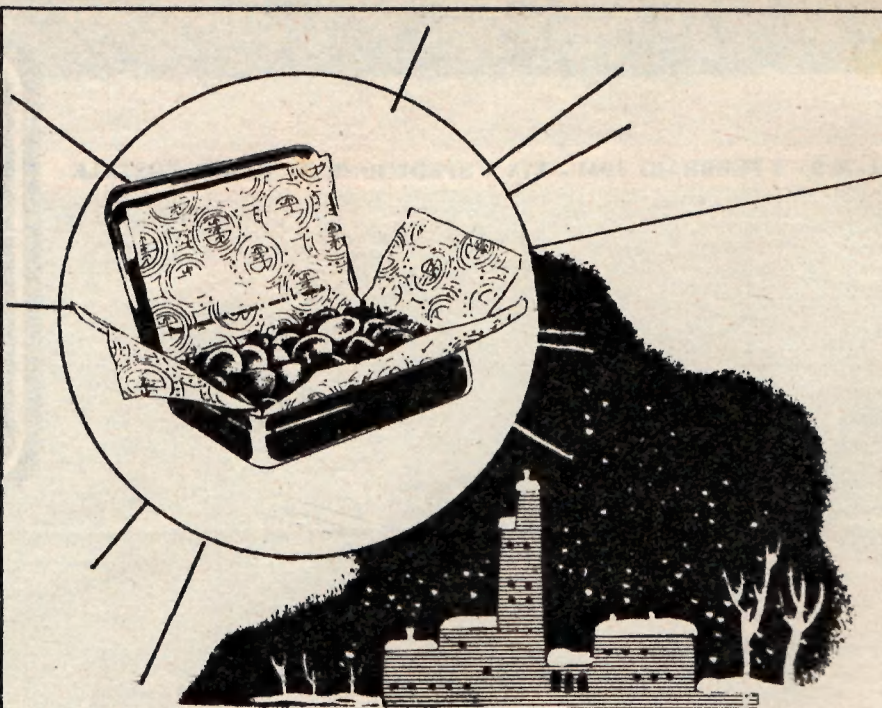
## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

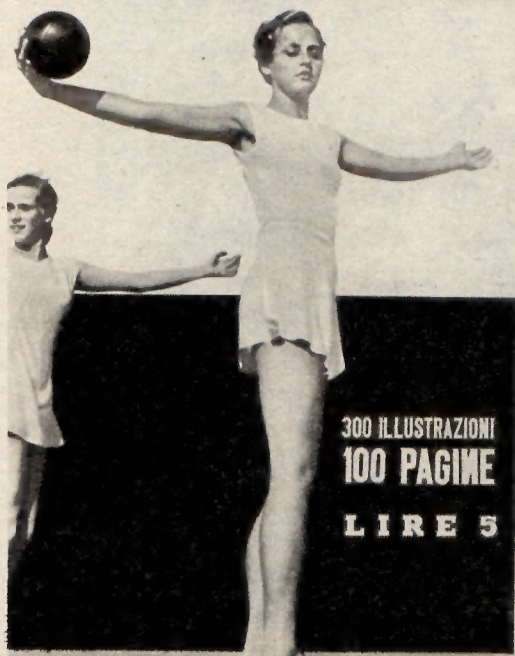
**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



Difendetevi dalle malattie di stagione  
**TOSSI - CATARRI - RAUCEDINI**  
**AFFEZIONI BRONCO - POLMONARI**  
ricorrendo alle

**PASTIGLIE ALLA**  
**CATRAMINA**  
*Bertelli*

**È USCITO**  
**STORIA** *NUMERO DEDICATO ALLA*  
*DI IERI E DI OGGI*  
**GERMANIA**  
**IN PACE E IN GUERRA**



300 ILLUSTRAZIONI  
100 PAGINE  
**LIRE 5**

TUMMINELLI E C. EDITORI ROMA

# LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

# SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699  
E. CORBELLÀ prop.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





# LONDRA SULLA VIA DELLE RINUNZIE

Una nota dell'«Aroi» del 22 gennaio metteva nella dovuta evidenza l'atteggiamento dell'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Kennedy. Sulla scorta delle sue osservazioni dirette e della sua esperienza personale, il Kennedy non ha esitato a ripetere quella che è la sua ferma persuasione e, cioè, che l'Inghilterra non può vincere la guerra. «Non possono 1 milione e 500 mila soldati inglesi battere 6 milioni di soldati dell'Asse». Valutazione al di sotto della realtà, perché l'Asse, volendo, può far scendere in campo parecchi altri milioni di uomini. «Contro un'altra favola insorge Kennedy, quella cioè che la Gran Bretagna si batte per la libertà, la democrazia, il cristianesimo, la salute dell'umanità. No, dice Kennedy, la Gran Bretagna si batte per motivi infinitamente meno trascendentali. Si batte per conservare il suo impero. Si batte, in termini poveri, per conservare, se possibile, aumentare, il numero dei pasti del cittadino inglese, che è ora al minimo di cinque al giorno. La libertà non c'entra.

L'opinione del Kennedy è confortata dalle conclusioni dell'inchiesta giornalistica compiuta dal corrispondente dell'*International News Service* nell'Inghilterra sugli effetti del controblocco. Esse si possono riassumere in poche succinte proposizioni: le importazioni di prodotti alimentari, e di materie di prima necessità per l'industria di guerra, sono andate restringendosi in misura estremamente sensibile: le perdite dovute agli affondamenti sono gravissime; i cantieri inglesi, minorati dai bombardamenti aerei germanici, non sarebbero in grado, neppure se fossero integri e in piena efficienza, a colmare i vuoti; l'unica rotta relativamente aperta è il Canale d'Irlanda, dove, tuttavia, i convogli offrono un bersaglio sempre più esposto alla sorpresa degli «U-boat» e dei bombardieri del Reich; i cacciatorpediniere inglesi sono in numero sempre meno sufficiente per la scorta delle navi mercantili; la

## UNA NOTA DELL'«AROY» - RIFORMIMENTI SEMPRE PIÙ DIFFICILI - IMPRUDENTI DICHIARAZIONI DI SIMON - REPLICA DI ATTLEE - LE IMPLORAZIONI DI HALIFAX - NUOVE BASI NAVALI CEDUTE ALL'AMERICA - MEDIAZIONE DEL GIAPPONE PER L'INDOCINA

forza crescente dell'offensiva aerea germanica è documentata dal fatto che il sessanta per cento degli affondamenti dei vapori inglesi è dovuto all'aviazione.

Gli effetti del controblocco intrapreso dall'Asse si fanno ogni giorno più sensibili. Le recenti dichiarazioni del Ministro inglese dell'alimentazione non lasciano dubbi in proposito. «Il blocco del nemico diventa sempre più duro e la Gran Bretagna dovrà ridurre ancor più il consumo dei generi importati». Salgono, intanto, i prezzi e diminuiscono le razioni di carne. Alla penuria dei viveri si aggiungono le manovre degli speculatori. Dal canto suo, il Ministro della Guerra ha annunciato (22 gennaio) che «le razioni di carne, pane e farina per l'esercito saranno diminuite».

Un po' di «realismo» ha creduto di portarlo il Lord Cancelliere John Simon, parlando degli scopi di guerra della Gran Bretagna, di quegli scopi, cioè, che Churchill si ostina a tenere celati. Sir John Simon non ha ripetuto i consueti luoghi comuni della propaganda britannica (annientamento degli Stati totalitari, protezione delle piccole nazioni, difesa del cristianesimo ecc.), e non ha esitato a dichiarare che l'Inghilterra è risoluta nella resistenza ad oltranza, perché «all'infuori di essa non ha altra scelta». Con tali parole, il Simon ha dato pienamente ragione a Kennedy, che non da oggi va dicendo che l'Inghilterra si batte unicamente per la conservazione del proprio Im-

pero, o per «sopravvivere» secondo la formula di Churchill.

A questo punto si è alzato il Lord del Sigillo Privato, il laburista Attlee, che, data la sua posizione rispetto alle moltitudini lavoratrici, ha avvertito la necessità di rettificare le dichiarazioni del suo troppo disinvolto collega. Il mondo di prima della guerra — ha precisato Attlee — deve considerarsi scomparso. Di qui la necessità di formulare fino da ora, prima, cioè, che termini il conflitto, un programma organico, capace di instaurare un mondo più giusto. Il regime finora vigente in Inghilterra non è fondato sulla giustizia. E con palese riferimento alle classi feudali, che detengono il governo dell'Inghilterra, l'Attlee ha soggiunto che non è assolutamente il caso di pensare che nel dopo guerra «possa esistere una classe ricca dedita soltanto ai piaceri». Constatato, infine, che la distribuzione della ricchezza cambia rapidamente in Gran Bretagna e che ciò avrà inevitabili ripercussioni su tutto il sistema sociale britannico, l'Attlee ha sostenuto che bisogna portare un maggiore ordine nel sistema economico e tendere ad un maggiore equilibrio fra le diverse classi sociali. Come si vede, è proprio un membro del Governo inglese a rendersi conto che la Gran Bretagna non potrà assolutamente avere il diritto di convivenza nella nuova comunità europea che si va costituendo, se non abbandonerà quei principi che hanno finora costituito il fondamento del suo regime politico e sociale.

Mentre Wendel Willkie prendeva terra a Lisbona, donde avrebbe proseguito per Londra nell'intento di informarsi sulle reali condizioni dell'Inghilterra, Lord Halifax sbarcava ad Annapolis, dove poco prima era giunto Roosevelt per riceverlo ostentatamente con tutti gli onori. L'incontro e il primo colloquio avvenivano nella stessa baia del Chesapeake, a bordo del panfilo presidenziale «Potomac». Dopo il colloquio, che nelle corrispondenze ai giornali





I rifornimenti alle truppe trasportati per via aerea.

ziati e di tornare alla carica con altre proposte. D'altro canto, è risaputo che il Governo di Mosca non ha nessuna voglia di « prendere l'iniziativa ». In compenso, gli Stati Uniti hanno abolito l'« embargo morale » sull'esportazione di aeroplani e di accessori per l'aviazione verso la Russia sovietica, annunciato dallo stesso Roosevelt in una dichiarazione alla stampa del 2 dicembre 1939.

Mentre gli Stati Uniti allargano sempre più il campo delle loro cupidigie imperiali, l'America del Sud si mostra sempre meno disposta a lasciarsi mobilitare al servizio della causa inglese. In una conferenza a Montevideo, i rappresentanti dell'Argentina, del Brasile, della Bolivia, del Paraguay e dell'Uruguay hanno studiato il modo di organizzare un'economia sud-americana, che consenta agli Stati interessati di superare le crisi senza cadere nella soggezione degli Stati Uniti. A rafforzare le relazioni fra l'America latina e la Spagna pensa anche quest'ultima mediante il « Consiglio dell'Ispanità », che si propone — secondo le dichiarazioni di Serrano Suñer — di « restaurare la coscienza unitaria di un mondo indivisibile ».

La settimana scorsa si è conclusa con l'offerta di mediazione, da parte del Giappone, per la pacifica soluzione del conflitto fra l'Indocina francese e la Thailandia. L'offerta è stata accettata dal governo di Vichy come da quello di Bangkok: e l'armistizio è in atto.

\*\*\*

americani è stato definito « drammatico », il Presidente e l'ambasciatore sono discesi dal « Potomac » e sono partiti per Washington. Appena sbarcato, Lord Halifax non ha indugiato a chiarire ai giornalisti accorsi gli scopi del suo viaggio. Ha dichiarato di essere venuto in America più ancora che come ambasciatore, come membro del Gabinetto di guerra, per sollecitare in tutti i modi gli aiuti degli Stati Uniti, aiuti che debbono essere « larghi e immediati ». E' stato osservato che l'insistenza nella richiesta di aiuti e il tono di drammaticità che Halifax ha conferito alle sue parole, sono una conferma delle gravi condizioni in cui si trova l'Inghilterra, ridotta, oramai, a contare quasi esclusivamente sugli Stati Uniti.

Appena arrivato a Washington, Halifax ha conferito durante un'ora con Cordell Hull. Al termine del colloquio, ha dichiarato che i due interlocutori avevano considerato le cose « quasi nello stesso modo ». Ed ai giornalisti, ansiosi di sapere quali fossero le più urgenti necessità dell'Inghilterra e le corrispondenti richieste all'America, rispondeva: « immediata mobilitazione di tutta la potenza industriale degli Stati Uniti, allo scopo di fornire, senza perdere un minuto, navi e materiale bellico all'Impero britannico, che ne ha urgentissima necessità ».

Le conseguenze di queste pressanti richieste si sono fatte ancora una volta sentire. Gli Stati Uniti hanno, infatti, ottenuto dal Governo britannico la cessione — con la solita formula dell'affitto per la durata di novantanove anni — di nuove basi di cui è detto nelle pagine che seguono. Non si sa quale accoglienza abbiano fatto alle notizie che annunciavano tali rinunce gli orgogliosi circoli inglesi, rimasti fedeli alle idee di Cecil Rhodes o di Chamberlain il vecchio.

Le relazioni di Londra con Mosca sono, ancora una volta, allo stato di assoluta immobilità. Il Sottosegretario di Stato inglese agli Esteri, Butler ha dovuto confessare alla Camera dei Comuni il pieno fallimento del colloquio Eden-Maisky e Cripp-Molotov. Le proposte fatte dal Governo di Londra non sono state finora prese in considerazione, e anche le ultime, in data 20 ottobre, sono rimaste lettera morta. « L'iniziativa — ha concluso — spetta ora a Mosca ». In altre parole, l'Inghilterra ha rinunciato alla speranza di poter riprendere i nego-



Ibn Saud, la personalità di maggior rilievo del mondo arabo. (Publifoto)



# L'EPICA RESISTENZA DI TOBRUK

**SETTE MESI DI LOTTA ATTORNO ALLA PIAZZA CIRENAICA - LA NAVE "SAN GIORGIO" - L'ATTACCO DECISIVO - LA SITUAZIONE ATTUALE NELLO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO ORIENTALE**

Dopo diciannove giorni di eroica resistenza, anche Tobruk ha dovuto cedere alla preponderanza di forze e di mezzi dell'avversario, validamente appoggiato nella stretta attorno alla nostra piazza, dall'aviazione e dalla marina da guerra; per diciannove giorni la grande battaglia della Cirenaica, spostandosi da est verso ovest, è divampata furiosamente intorno ad un cumulo di macerie fumanti ed incandescenti, in riva al mare.

Si dovrebbe dire, anzi, che la resistenza di Tobruk non è durata soltanto diciannove giorni — da quando, cioè, caduta Bardia, le forze britanniche investirono la seconda nostra piazza della Libia Orientale — né quattro giorni, da quando gli Inglesi hanno sferrato l'attacco finale. La resistenza di Tobruk è durata, invece, oltre sette mesi, e precisamente dall'inizio della guerra. Dal primo giorno delle ostilità, infatti, quasi ininterrottamente questa nostra sentinella avanzata del fronte cirenaico, alta e solitaria tra il mare ed il deserto, era stata sottoposta all'offesa nemica, continua, accanita, implacabile, dal cielo e dal mare, e per oltre sette mesi i difensori di Tobruk hanno fronteggiato con saldo cuore l'accanimento avversario: una resistenza eroica, che rimarrà, anch'essa, tra gli episodi più gloriosi di questa guerra.

Protagonista e, quasi, simbolo di questa resistenza magnifica e disperata è stata una nave; una vecchia nave della nostra marina da guerra, attorno alla quale, per le sue passate traversie e per quest'ultima fase della sua vita avventurosa, si era diffusa un'aura di leggenda. Fu già la « San Giorgio », un bel'incrociatore da battaglia, di 9232 tonnellate; la superstita tradizionale dei marinai diceva che al varo di essa, avvenuto nel 1905, avesse presieduto un fato avverso; certo, la bella nave ebbe ben due incagli nei primi anni della sua esistenza e perdette non poco della sua efficienza, tanto che ora, con trentacinque anni sulle spalle, si era pensato di darle un impiego nuovo ed assolutamente inconsueto per una nave da guerra: la si era inviata a Tobruk, perchè, impiantatasi in quel porto, esplicasse prevalentemente funzioni di difesa antiaerea.

Vi giunse un mese circa prima dell'inizio delle ostilità, il 13 maggio; il secondo giorno di guerra riceveva già il battesimo del fuoco, e rendeva gli onori al suo primo caduto a bordo. Da quel giorno, la « San Giorgio », visse una vita quasi paradossale; quella di una strana, inespugnabile fortezza galleggiante, dalla inesauribile potenza di fuoco.

Nulla più, o quasi, aveva della nave, anche nella fisionomia e nell'attrezzatura; era piuttosto un vasto pontone, irto di cannoni e di mitragliere, attorno a cui erano sorti parapetti di sacchi a terra, teli mimetici, cataste di proiettili e di bossoli.

A bordo della nave, si passava, si può dire, da un allarme ad un combattimento, e com-



Feriti sul fronte greco di ritorno in Italia con l'aereo. (Luce)

battenti erano tutti, marinai ed ufficiali, poichè il gran cuore delle macchine era fermo da tempo; ciascun uomo dell'equipaggio era vedetta, o artigliero, o mitragliere.

Il diario di bordo segnava uno stato di servizio glorioso; 322 allarmi aerei, 146 azioni di fuoco, 18 apparecchi nemici abbattuti.

Impossibile, poi, tener conto dei colpi che erano stati sparati contro la San Giorgio, delle bombe ch'eran state fatte cadere su di essa, dei siluri, anche, navali ed aerei, con i quali si era tentato di farla saltare: ben 39 ne rimasero impigliati nelle reti protettive. Impassibile, quasi misteriosa, la « San Giorgio » rimaneva sempre al suo posto, immune da ogni ferita; così, da giustificare realmente la leggenda della sua invulnerabilità. Un giornale inglese la definì: « una nave misteriosa di tipo imprecisato »; si disse, anche, che il Comando inglese avesse promesso un premio di 500 sterline per chi fosse riuscito ad affondarla.

Ad affondarla, invece, non sono riusciti che i suoi stessi marinai, al suo posto stesso di combattimento, e quando la sua missione era ormai compiuta. L'hanno fatta saltare con la dinamite, e la vecchia, gloriosa nave, dopo aver fatto fuoco fino all'ultimo, si è inabissata, con la bandiera sempre alta sulla punta dell'albero di poppa.

\* \* \*

La difesa di Tobruk era affidata — come ha precisato un comunicato ufficiale — ad una divisione di fanteria — la « Sirte » — ad un battaglione di Guardia alla frontiera, un battaglione di Camicie Nere e reparti di marinai e d'artiglieri: in tutto, 20.000 uomini circa.

Dalla parte avversaria, si è accertato che all'investimento ed all'attacco finale di Tobruk hanno partecipato 3 divisioni australiane, sostenute da due reggimenti di artiglieria pesante, 2 divisioni corazzate, ed anche una notevole formazione motorizzata dei così detti francesi dissidenti, ossia delle forze che seguirono il generale De Gaulle; questa formazione francese è stata costituita, a quanto risulta, dai distaccamenti francesi prima mandati a Cipro e da effettivi giunti dalla Siria, posti tutti al comando del generale Catroux. Forse, comunque, quasi cinque volte superiori alle

nostre; ciò che conferma come, in questa fase della guerra, l'Italia sia chiamata a sostenere il massimo peso attivo delle forze imperiali inglesi e francesi.

L'attacco nemico a Tobruk ebbe inizio il giorno 21; ma solo dopo due giorni di lotta durissima, le truppe australiane riuscirono ad aprirsi il passo nelle difese ad oriente dell'abitato, penetrando in questo, ove già tutto era stato dato alle fiamme; poco prima dell'ingresso delle truppe nemiche era stata fatta saltare la « San Giorgio ».

Per altri due giorni le nostre truppe seguirono ad opporre un'estrema, disperata resistenza tra gli ultimi capisaldi difensivi ad occidente della città; fino all'ultimo proiettile le nostre artiglierie continuarono a far fuoco, producendo larghi vuoti nelle file avversarie. Alla fine, la lotta si andò spegnendo. Nessuna capitolazione, però. Questa sarebbe stata forse anche logica, o almeno spiegabile, ma non vi è stata: la reazione dell'eroico presidio non è finita che con l'esaurimento di ogni mezzo di difesa. Quando i difensori sono stati costretti a desistere dalla lotta, erano ormai assolutamente inermi, sopraffatti, ma fieri ancora ed indomiti.

Lo dicono le perdite assai gravi subite dai nostri reparti: duemila feriti, sgombrati dai soli inglesi. Lo attesta, anche, il logorio considerevole cui sono state assoggettate le forze avversarie, e che Londra stessa ha dovuto ammettere.

Del resto, all'eroismo spiegato dai difensori di Tobruk non è mancato qualche riconoscimento anche da parte del nemico stesso: « dobbiamo riconoscere — ha scritto ad esempio, un corrispondente del « Daily Mail » — che le truppe italiane, cui era affidata la difesa di Tobruk si sono battute con valore e con alto senso del dovere ».

Entusiastici, poi, sono stati i commenti della stampa tedesca e di quella di altri paesi europei, la quale ha posto in rilievo così il valore spiegato dai nostri soldati come la scarsa importanza della nuova conquista britannica, nell'economia generale della guerra. Valga un giudizio per tutti; quello di uno dei più autorevoli critici militari del Reich, il generale d'Armata Paolo Hasse, il quale ha scritto:



«Grazie alla eroica resistenza opposta dai soldati di Graziani, le forze del generale Wavell sono state e continuano ad essere sottoposte ad un continuo e pericoloso logoramento. Per parecchie settimane esse sono state impegnate in una lotta continua, che è costata energie, sacrifici di uomini e di materiale bellico. Quale è il risultato tattico e strategico di questi sacrifici? La linea di combattimento è stata spostata di qualche diecina di chilometri, ma la situazione è rimasta sostanzialmente immutata. Che tale linea si trovi a Sollum, oppure a Bardia o a Tobruk, non ha, ai fini della guerra, alcuna importanza decisiva; anzi, quanto più la linea si allontana dalle basi egiziane, tanto più precaria potrà diventare la situazione degli inglesi, e, per conseguenza più vantaggiosa quella degli italiani. Del resto i fatti, come sempre, si incaricheranno di dimostrarlo».

\* \* \*

Ed ora, che accadrà?... Nessuno può prevedere, con certezza, quali saranno i futuri svolgimenti di una lotta gigantesca come quella che si sta combattendo in Africa. Ma certo è questo: che la battaglia continua e continuerà, più viva e decisa che mai. Quello di Tobruk non è che un episodio: glorioso quanto si voglia, ma pur sempre un episodio. Se un significato però, ed un monito possono cogliersi dalla resistenza mirabile che al nemico hanno opposto i difensori della città della Cirenaica, è chiaro ch'essi hanno voluto riconfermare, ancora una volta, la salda, intrepida volontà guerriera dell'Italia.

Anche se la fase presente della guerra possa apparire avversa alle nostre armi, l'Italia seguita a battersi con immutato ardore, anche perchè sa che questo sforzo immane tentato dall'avversario contro di essa, dovrà finire col porre gli inglesi stessi in difficoltà non lievi.

Infatti, se osserviamo attentamente la situazione, qual'è venuta a determinarsi dopo circa due mesi di sforzo offensivo — e certamente, l'acme di esso è già stato raggiunto — gli scopi concepiti dagli strateghi di Londra e le grandi speranze da essi nutrite sono ancora

ben lungi dal conseguimento; ed anche se possa essere alquanto prematuro tirar le somme di questa complessa, vastissima manovra antitaliana, è da considerare comunque che l'Inghilterra, pur avendo innegabilmente ottenuto parziali successi, ha subito anche insuccessi e perdite notevoli, che, nel bilancio complessivo del periodo operativo, impediscono alla colonna dell'attivo di segnare un'assoluta prevalenza.

In Grecia, dopo i primi, necessari arretramenti dovuti alla temporanea, contingente superiorità di forze dell'avversario, alpini, fanti e camicie nere non hanno tardato a costituire una salda barriera, contro la quale s'infrangono i reiterati ed ostinati attacchi ellenici. Le lievi oscillazioni delle linee non contano: l'importante è che il nemico sia stato fermato nei settori più importanti, mentre da molti indizi — più che raccolti da noi, segnalati da ottime fonti neutrali — si può indurre che in Grecia esercito e paese si stiano avviando ad

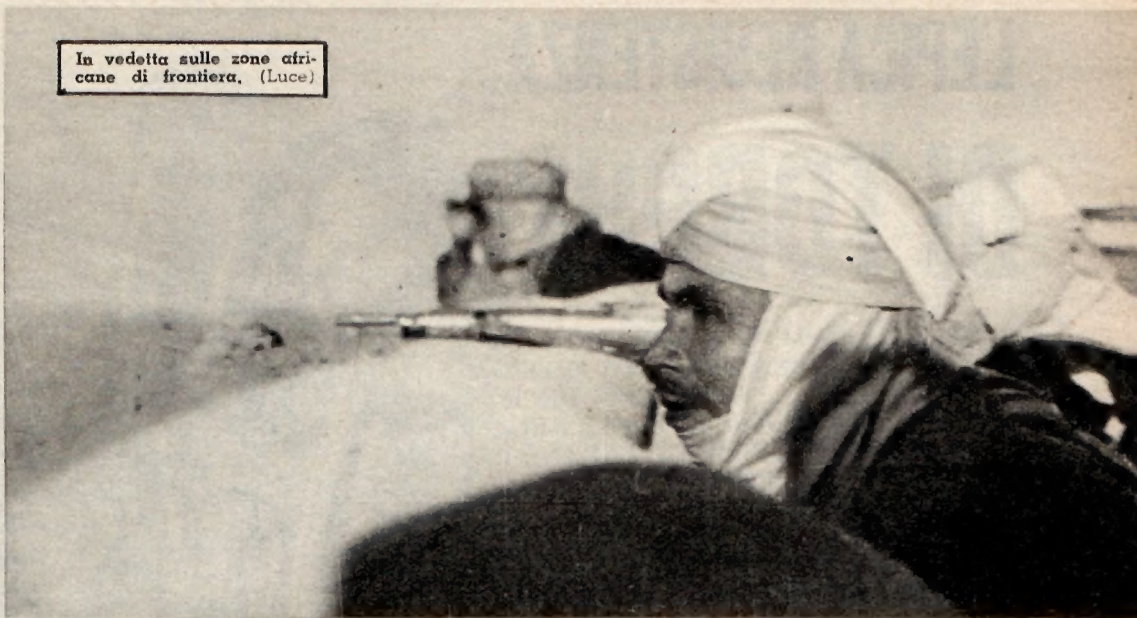
una crisi ogni giorno più accentuata, per le perdite rilevantissime, per le difficoltà dei rifornimenti e dei trasporti, per le gravi privazioni cui sono soggette le popolazioni.

In Cirenaica, il successo iniziale ottenuto nella zona Sidi Barrani-Bardia-Tobruk aveva creato una specie di euforia nell'opinione pubblica britannica, abilmente manovrata dalla propaganda: chi non sa che questa aveva fin approfittato del tripudio per la prima irruzione nel deserto marmarico, per coniare il motto: «Bardia ovvero carne», scimmiettatura tardiva della consapevole, disciplinata e metodica parola d'ordine tedesca: «burro o cannoni?». Ora, però, man mano che il meccanismo offensivo britannico si allontana dalle sue basi ed urta e si corrode contro le successive difese italiane, mentre, per reazione, si va facendo sempre più stretta ed incombente nel Mediterraneo la collaborazione fra le due potenze dell'Asse, quello stato euforico, di cui parlavamo più sopra, va cedendo il posto ad un evidente nervosismo dell'Ammiragliato inglese e della propaganda, poichè si affaccia il pericolo che la guerra su due fronti, anzichè esercitare, come il Comando britannico calcolava nei suoi piani, tutta la sua funzione ed influenza strategica a danno dell'Asse, finisca, nella realtà, per militare proprio a vantaggio dell'Asse.

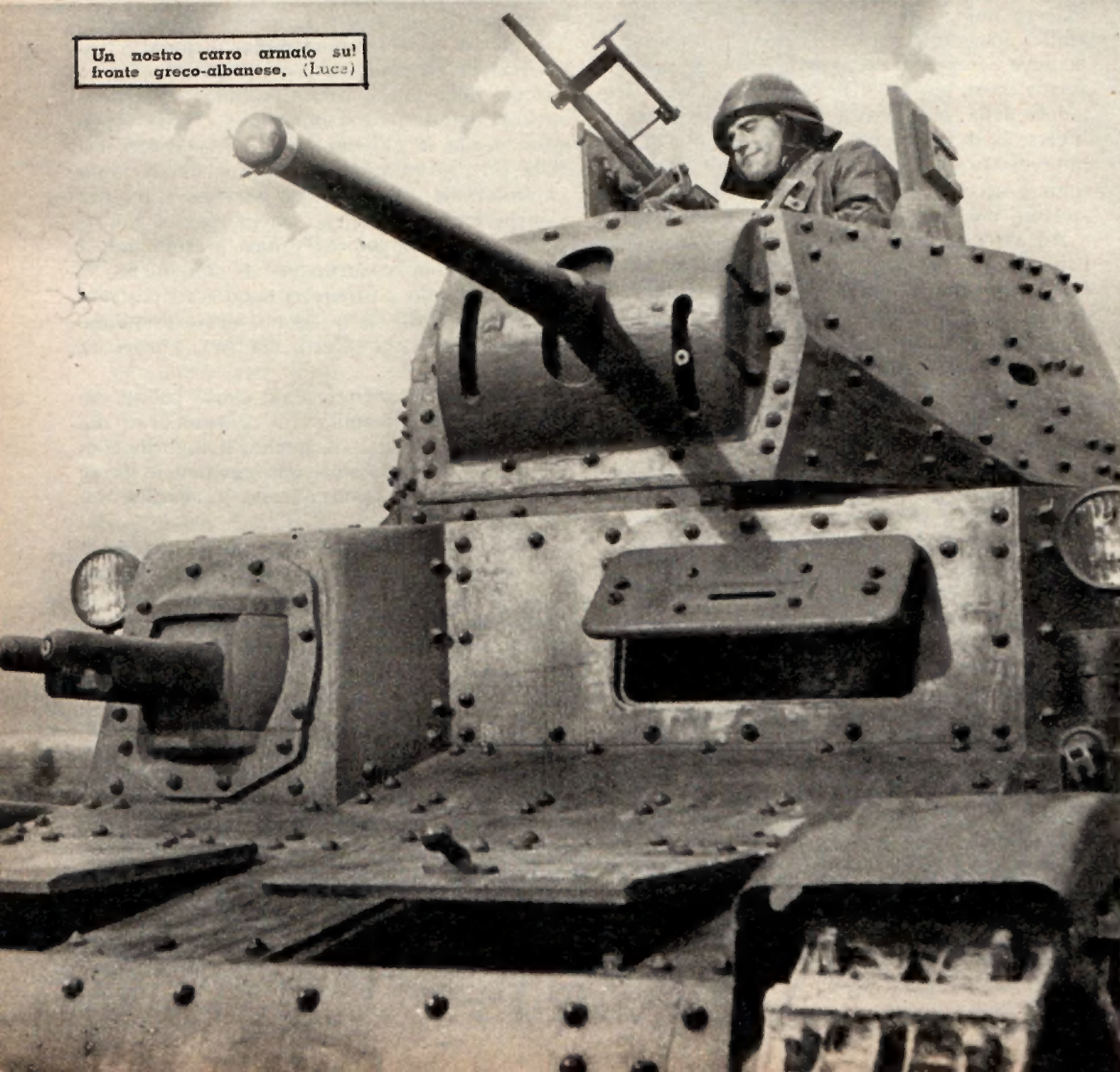
Nel primo periodo della guerra, infatti, solo rare volte gli inglesi avevano avuto la necessità di far passare grossi convogli scortati attraverso il Canale di Sicilia. Ma da quando essi hanno sospinto la Grecia di Metaxas nel vortice del conflitto ed hanno accumulato in Egitto il grosso del loro esercito d'Oriente, tale necessità è diventata assoluta, con tutti i rischi inerenti ad un simile pericoloso itinerario, soprattutto quando occorra percorrerlo con una certa frequenza, non potendo nè l'esercito greco nè il variopinto esercito dell'Egitto vivere a combattere con i propri mezzi, per la mancanza in quei Paesi di un'industria di guerra e di rifornimenti d'ogni genere. Ai bisogni di quei due eserciti, quindi, deve provvedere l'Inghilterra, ricorrendo alle risorse del suo Impero, le quali sono, notoriamente, ingenti, ma disperse, e per affluire sui teatri di operazioni devono passare per strade, che son tutte, se pure in misura diversa, insidiate dalle nostre navi, dai nostri sommergibili, dai nostri aeroplani; si spiega, perciò, come il compito venuto oggi a gravare sulle forze inglesi del Mediterraneo sia duro, quanto, e forse più, che quello delle unità, che hanno l'ufficio di proteggere la navigazione nell'Atlantico, da e per la Metropoli.

Lo spostamento, poi, del centro di gravità della lotta verso l'Italia ed il suo mare ha pro-

In vedetta sulle zone africane di frontiera. (Luce)



Un nostro carro armato sul fronte greco-albanese. (Luce)







vocato, o affrettato, la realizzazione, anche in questo settore, di quella cooperazione militare delle potenze dell'Asse, che già si era iniziata sulla Manica: e gli episodi aero-navali di queste ultime settimane ne sono i primi segni rivelatori ed ammonitori.

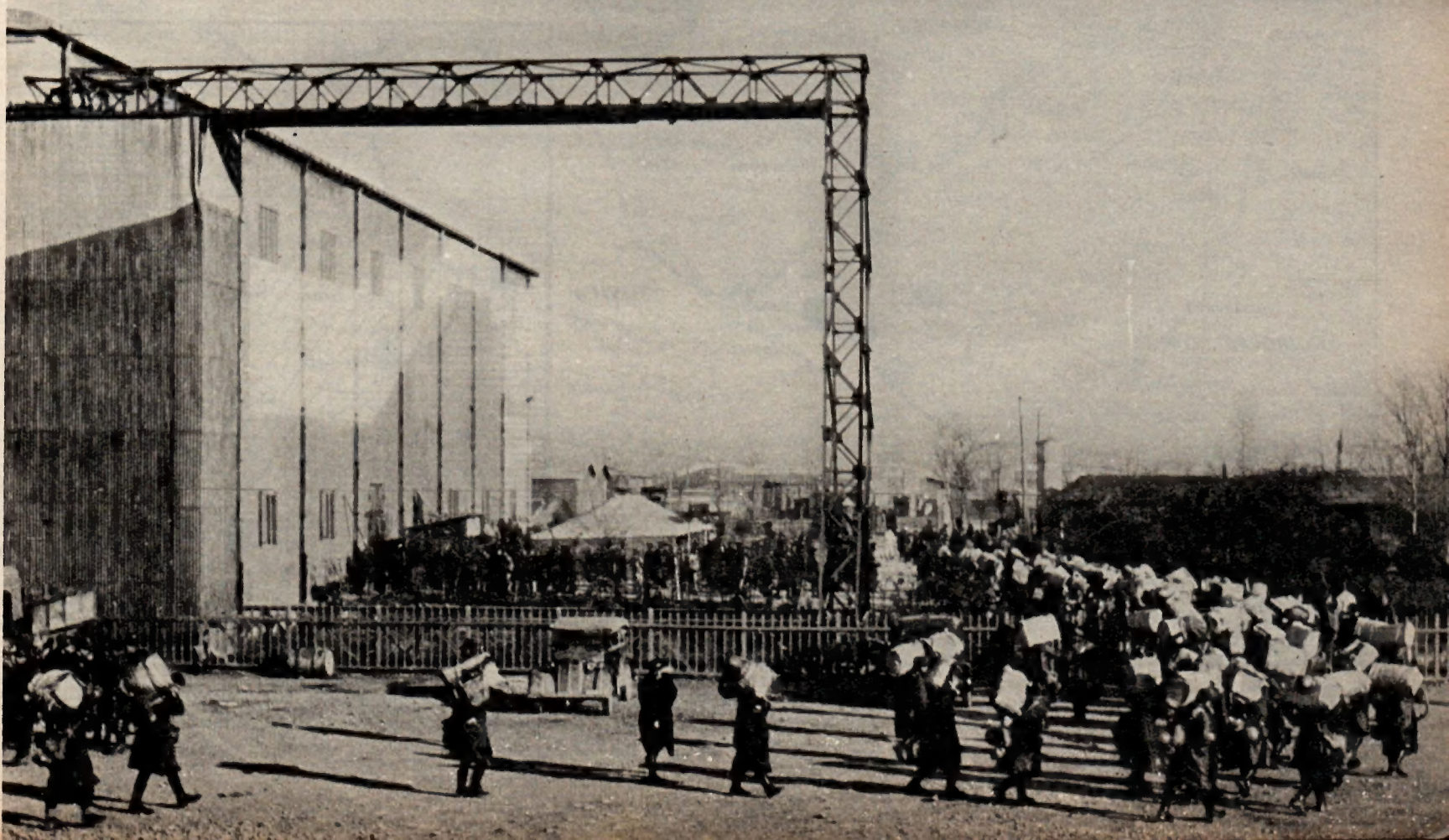
In conclusione, non sembra azzardato asserire che la fase bellica apertasi con l'attacco alla frontiera Cirenaica e con la lotta sulla fronte greco-albanese non abbia segnato, malgrado le apparenze, un netto vantaggio per l'Inghilterra, e che lo spostamento del peso principale delle forze verso il Mediterraneo orientale, operato dalla direzione della guerra inglese, non sia stato, in fondo, per essa un buon affare. Ne potranno, invece, derivare, gravi delusioni e complicazioni, in vista delle quali già l'attenzione mondiale converge verso questo settore nel quale in ogni tempo si sono svolti eventi fatali e decisivi.

**AMEDEO TOSTI**

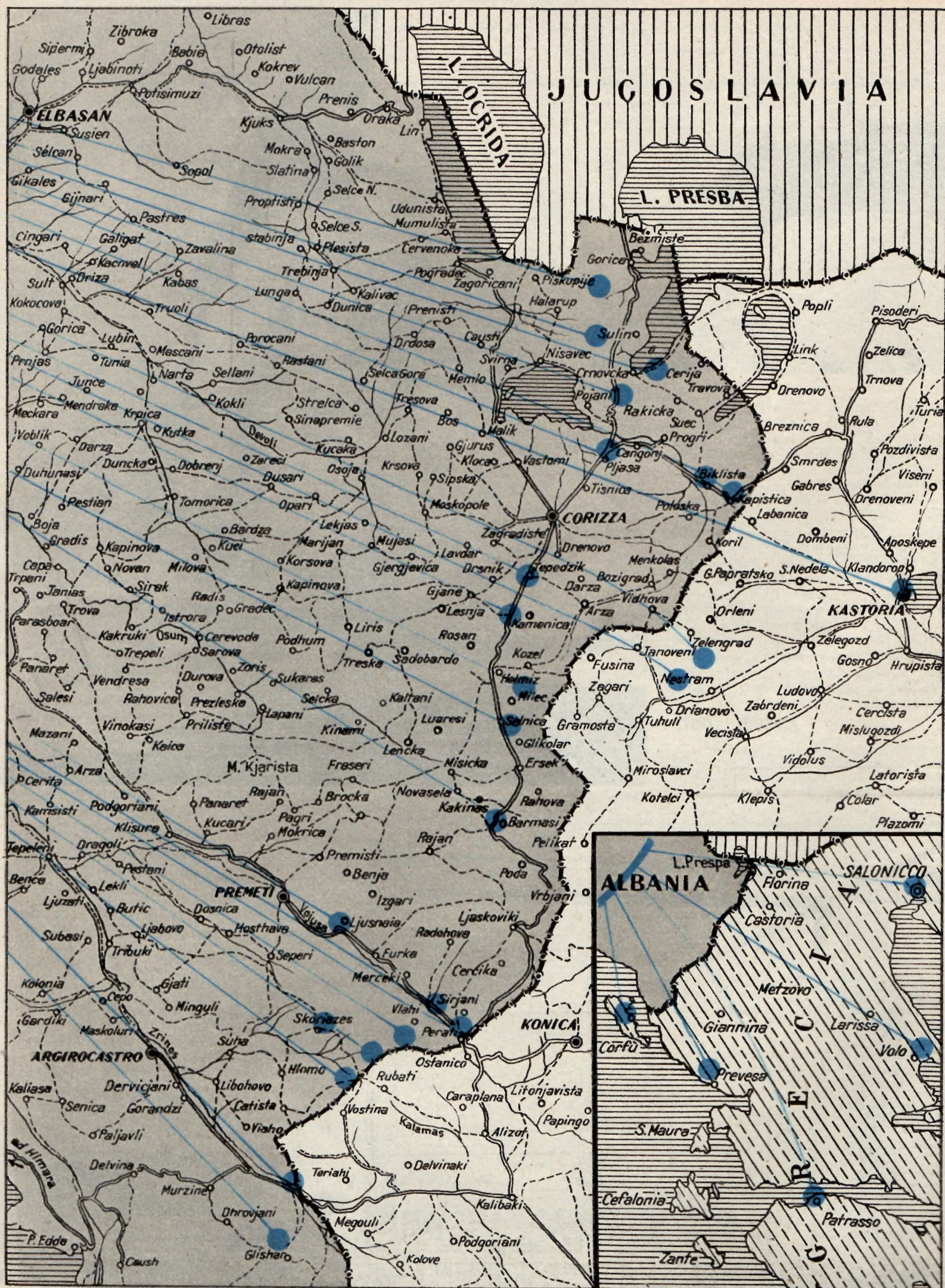


Siamo giunti Alpini che scendono dall'aereo (Luce)

Sbarco di truppe in Albania. (Luce)







I bombardamenti e le azioni di spezzonamento e mitragliamento su posizioni nemiche compiuti dall'aviazione italiana nel settore greco-albanese.





# NELL'ALTERNA VICENDA DELLA GUERRA

## IL SOPRAVVVENTO DEL MATERIALE

La « sorpresa di materiale », che nella precedente grande guerra si verificò particolarmente come manifestazione di una preparazione antecedente allo scoppio del conflitto, si presenta, in quella attuale, più frequente, come una evoluzione di mezzi stessi in rapporto ad un cresciuto industrialismo che va perfezionando macchine e dispositivi e a quell'aspetto che la condotta delle operazioni ha assunto, di guerra meccanizzata. Possiamo così osservare come per quanto riguarda i carri armati, che furono l'estrema trovata della guerra precedente, in poco più di un anno del corso delle operazioni si sia verificata una corsa sempre più decisa verso il più grande e potente. E' accaduto su per giù, quanto si è verificato in marina: il problema di un maggiore armamento, ha influito sui tonnellaggi, sia per la possibilità di collocazione delle sempre più formidabili artiglierie, sia per la possibilità di opporre alle offese degli anticarro un maggior spessore di corazza. Ora, l'aumento di proporzioni — che vuol dire anche aumento di forza motrice, di consumi, di armamento, di munizionamento a bordo, di difesa — ha anche portato ad un enorme accrescimento di peso, per cui, lo scarico dalle navi, ha bisogno di installazioni portuali adatte quando si tratta di carri armati superiori alle 70 tonnellate, e d'altra parte, poichè sarebbe grave errore logorare i motori in lunghi tragitti, anche per il trasporto dei mastodonti di acciaio sul luogo dell'azione, occorrono mezzi e condizioni speciali. Si può quindi spiegare che di fronte all'impiego da parte britannica di un materiale pesante, in gran parte di origine americana, gli italiani nel settore settentrionale dell'Africa, si siano trovati impreparati, anche per quanto riguarda i mezzi per far giungere a destinazione carri armati altrettanto potenti di quelli che usava il nemico. Si pensi,

a tal riguardo, alla situazione dei porti libici. Se ne potrà facilmente desumere come ne il porto di Bardia, di scarsissimo fondale, nè quello di Tobruk indubbiamente assai migliore ma anch'esso non privo di inconvenienti per lo scarico diretto su banchina, nè quello di Bengasi quanto mai infido e soggetto alle correnti ed ai venti, presentavano le migliori condizioni per un rapido rifornimento di armi adeguate alla nuova piega assunta dalla guerra. Chè, da altra parte, con l'intervento del carro armato, che può considerarsi la corazza terrestre, la condotta del combattimento è venuta ad assumere le caratteristiche della guerra navale, dove, in contrasto col maggior numero dei mezzi, quello che decide dell'azione è l'unità più potente, rappresentata, nel caso specifico, dai carri armati anglo-americani contro i quali l'Italia — nel momento in cui l'attacco inglese si manifestava — aveva ben scarse possibilità di anteporre mezzi adeguati. Può darsi che la cosa muti in seguito e che la guerra assuma un'altra piega. Volendo continuare nella analogia, si vedrà difatti che, come la nave corazzata ha trovato il suo peggior nemico nella piccola silurante o nell'insidioso sommergibile, i quali, alla forza d'urto del proiettile di maggior calibro hanno sostituito la potenza di scoppio del siluro, anche il carro armato ha il suo nemico nell'anticarro o nello stesso cannone a tiro rapido, di maggior calibro e di maggior potenza demolitrice. Siamo nel momento in cui nella eterna lotta tra la corazza e il cannone, le piastre impiegate nei carri armati hanno preso il sopravvento sulla potenza delle speciali artiglierie, ma non è detto che la situazione debba protrarsi oltre quel certo termine che sarà servito all'industria per creare l'opportuno antidoto.

### URAGANO DI FERRO E DI FUOCO

Se però si vuol risalire, per quanto riguarda le operazioni nel settore egiziano-circaico, ad una sorpresa di materiale, un'altra constatazione è da prospettare, e cioè che nemmeno hanno resistito i ricoveri e le case, matte sotterranee che da tempo erano state preparate, il che dimostra che la potenza distruttiva delle bombe di grandissimo peso e specialmente del tiro delle artiglierie, si è mostrata superiore al previsto. Questo anche perchè — altra sorpresa della battaglia — vi hanno potuto partecipare i 381 delle maggiori navi, i quali, certamente, non avrebbero potuto intervenire, date le difficoltà di trasporto, per vie di terra. Nella relazione di un osservatore straniero si legge che nel settore dove è stato sferrato l'attacco iniziale era evidente come gli italiani non avessero avuto il tempo di completare le difese e che quelle sotterranee costituite da vaste camere in cemento, ricoperte dal terreno e dalla vegetazione abituali, avendo uno spessore di circa un metro avevano ceduto come se fossero di cartone. E' stato poi ammesso in una comunicazione britannica, che non può davvero dirsi che il successo riportato dalle truppe imperiali sia dovuto ad un diminuito spirito combattivo delle truppe italiane, ma che « la potenza del fuoco, lanciata da terra dal mare e dal cielo, dalle forze britanniche, era tale che rendeva la resistenza umanamente impossibile ». Alla marina viene dato anche questa volta, come già si fece per Bardia, il riconoscimento di un intervento decisivo.

« Le forze inglesi — è stato detto — hanno operato per la prima volta con i massimi calibri navali, contro i quali nulla potevano fare





Nuovi e più decisivi mezzi di guerra contro le fortificazioni cam-  
pali e permanenti. Nell'ordine delle fotografie la successiva fase  
dell'azione svolta da un lanciafiamme-lanciagas. 1) Avvicinandosi  
alla posizione; 2) Il primo getto sul bersaglio; 3) L'effetto si svi-  
luppa; 4) Ormai non vi è nulla che resista. (Salvatori)



meccanizzati di varia provenienza. Dopo che i genieri australiani ebbero tagliati i reticolati, i reparti dei carri armati irrup-  
pero nella breccia seguiti dalle fanterie le  
quali si aprirono a ventaglio per tenere be-  
ne aperta la breccia. Una brigata australiana  
puntava direttamente sull'obiettivo, mentre al-  
tri reparti operavano sui fianchi per annulla-  
re l'azione delle artiglierie. Il concetto che gli  
inglesi si erano fatto delle difese di Tobruk,  
era quello di due cinture di resistenza ben  
distinte, di cui quella esterna si sviluppava per  
un perimetro di oltre 70 chilometri, mentre  
quello interno non ne contava che 20. Gli in-  
glesì ne avevano conoscenza attraverso l'effi-  
cacia dei servizi aerei di ricognizione « poiché  
— afferma un corrispondente — le fotografie  
prese dagli aerei sono risultate così esatte e  
minuziose che hanno permesso all'artiglieria  
britannica di tirare molto preciso anche sulle bat-  
terie meglio occultate ». La difesa più interna  
appariva loro notevole, perché oltre alla li-  
nea ininterrotta e molto profonda dei retico-  
lati antistanti, disponeva di profondi sbarra-  
menti anticarro, e ne costituivano punti di ap-  
poggio, casematte occultate nel terreno, e nidi  
di mitragliatrici assai utilmente disposti.

#### VALORE ITALIANO

La resistenza italiana è stata accanita. Gli  
stessi avversari sono costretti a confessare:  
« La battaglia di Tobruk non è stata certa-  
mente una passeggiata » e un corrisponden-  
te di guerra scrive: « Non avrei vissuto qui

gli italiani e il generale Vawel deve per il  
primo essere convinto che il suo gigantesco  
esercito non potrebbe tener le posizioni senza  
il continuo sostegno della marina inglese ».   
Quanto all'azione, essa si sarebbe svolta così.  
Alle ore 2,30 del mattino le forze aeree sca-  
raventavano sulle difese di Tobruk il più tre-  
mendo bombardamento aereo che si sia mai  
visto. Le nostre difese reagivano come meglio  
potevano, ma subito aveva inizio un bombar-  
damento di cui la violenza faceva apparire  
uno scherzo quello precedente. Alle 6,20 l'ar-  
tiglieria iniziava il fuoco di demolizione. Il  
cielo era ininterrottamente illuminato da die-  
cine di vampe e solcato dalle traiettorie dei  
proiettili traccianti. All'alba la violenza del  
fuoco si attenuava e le nostre difese, nel ti-  
more di un attacco, iniziavano un nutrito fuo-  
co di sbarramento. Lo spettacolo tutto intorno  
era impressionante, perché l'intera zona di  
Tobruk, dal momento in cui si era verificato  
l'attacco aereo, con la linea montagnosa cir-  
costante la baia, sembrava ardere in un im-  
menso chiarore. Quando si ritenne che le re-  
sistenze dei difensori dovessero essere state  
disorganizzate, ebbe inizio l'attacco decisivo.  
Il ghibli, che fino a quel momento aveva sol-  
levato nubi di sabbia, era caduto d'improv-  
viso, e il primo assalto fu portato contro le  
posizioni del perimetro esterno della città, do-  
minanti, oltre l'abitato, il porto e sulle quali  
erano state disposte numerose batterie e, a  
quanto sembra, anche alcuni pezzi di maggior  
calibro, tolti dal vecchio incrociatore « San  
Giorgio ». La punta della massa attaccante era  
costituita da carri armati, seguiti immediata-  
mente da fanterie australiane e da reparti





durante gli ultimi quindici giorni per nulla al mondo. Deve essere stato un inferno». A chi è entrato per primo nell'abitato esso ha offerto un quadro impressionante perchè non una casa appariva in piedi. Sulla città gravava una coltre nera di fumo prodotta dai depositi in fiamme e dalle navi incendiate dagli italiani. Praticamente ogni edificio era stato raggiunto da proiettili nel triplice bombardamento. Anche i depositi di carburante presso il porto, erano stati incendiati mentre semi-affondato e presso il margine esterno del porto, l'incrociatore « San Giorgio » si avvolgeva anch'esso delle fiamme dell'incendio. Della resistenza italiana è stato detto nelle pagine che precedono. Quanto al successo, si spiega con la possibilità delle forze britanniche di tagliare i rifornimenti dal mare a Tobruk; con la possibilità di fare affluire rapidamente rinforzi notevoli dall'Egitto servendosi dello scalo di Bardia anziché del difficile accesso stradale; con la assoluta superiorità numerica in apparecchi e carri armati, tale da impedire agli italiani di intraprendere contrattacchi con buone prospettive di successo.

Si possono quindi trarre dagli avvenimenti alcune osservazioni di cui la prima riguarda l'assoluta superiorità di materiali che ha determinato la sorpresa di cui si è accennato inizialmente; la seconda si riferisce all'utile impiego dei mezzi navali favorito dalla posizione geografica in quanto le unità britanniche fino a Tobruk potevano agire nelle migliori condizioni, più vicine alle basi che non lo fossero quelle italiane e d'altra parte coperte dalle buone posizioni acquistate a Creta; la terza è legata alla impossibilità, da parte nostra, di mutare rapidamente un dispositivo offensivo in un dispositivo difensivo rimanendo molto lontani dalle basi e non potendo far affidamento sul luogo di nessuna risorsa. Anche in questo caso influivano quindi le condizioni ambientali in maniera determinante, ed agivano le difficoltà di ottenere rapido inoltro di rifornimenti nonostante l'esistenza di due buone arterie stradali. In un discorso di re-



cente pronunciato dal ministro britannico della marina Cross, è difatti detto: « Quanto si è verificato nell'Africa Settentrionale è stato possibile perchè abbiamo trovato navi per trasportare uomini, cannoni, carri armati, aeroplani e viveri lungo le coste dell'Africa, attorno al Capo di Buona Speranza, su per l'Oceano Indiano, attraverso il Mar Rosso fino in Egitto ad una distanza di oltre 12.000 miglia marine dal territorio metropolitano ».

Ne risulta quello che per gli italiani era chiarissimo fin dall'inizio, e che cioè l'Inghilterra ha concentrato contro di noi nel settore settentrionale dell'Africa, il meglio delle risorse dell'impero in uomini e materiali. Vi è un'altra ammissione: « Quando la Francia cadde e ci lasciò a combattere da soli — è stato scritto in Inghilterra — noi ci trovammo in una situazione molto pericolosa. Si suggerì quindi che la nostra flotta non avrebbe dovuto prendere alcuna iniziativa nel Mediterraneo e che si sarebbe dovuto sacrificare, almeno temporaneamente, il Medio Oriente,

limitandoci a mantenere Gibilterra e Suez, le porte del Mediterraneo. Il consiglio fu respinto come frutto di disperazione, e quindi carri armati, cannoni rifornimenti, di cui avevamo sommo bisogno in patria, sono stati mandati nel Medio Oriente. Anche la flotta è stata rinforzata fino ad assumere l'efficienza che ha potuto consentire gli indispensabili rifornimenti alle nostre truppe e la costituzione in Egitto della aviazione necessaria ».

## SVILUPPI FUTURI

Queste parole sottolineano la funzione dell'Italia, che è stata ed è ancora quella di attirare su di sé le maggiori forze avversarie e di tenere comunque divise quelle che meglio sarebbero servite alla difesa dell'Isola. La situazione non è mutata e, conducendoci a considerare quali possono essere gli sviluppi dell'azione su Tobruk, rileveremo le due valutazioni cui essa può dar luogo, quella britannica e quella italiana.

Gli inglesi propendono a considerare Tobruk, soprattutto come un porto che può servire alla flotta britannica come base per ulteriori operazioni. Essi considerano che Tobruk, nella sua ampia baia naturale, ha quattro chilometri, di larghezza e una profondità da 10 a 15 metri e che le alture che si elevano tutto intorno a 40 metri sul livello del mare, le of-

frono la migliore protezione contro l'instabilità dei venti. Considerano anche la possibilità di utilizzare a metà strada tra Tobruk e Derna della piccola insenatura di El Gazala, e che se la strada che muove da Tobruk ha consentito una rapida marcia su Derna è poi da Derna che muovono due vie di notevolissima importanza strategica, ambedue dirette verso Bengasi. Vi accennammo in un precedente articolo: dal bivio di El Guba parte la direttrice che per Slonta e Maraua giunge al bivio di Barce e corre parallela all'altra strada che incipendosi sul costone del Gebel cirenaico fino a Cirene, corre quasi parallelamente per congiungersi a Barce nella direttrice che per Tora corre fino a Bengasi, a sua volta raddoppiata dalla strada che costeggia l'unica ferrovia esistente in Cirenaica, la Barce-Bengasi-Soluk. Bengasi vorrebbe essere l'obiettivo della offensiva britannica e per raggiungerla vi sarebbe ancora una terza via cui pure accennammo, e cioè quella che convoglia le carovaniere del deserto là dove il Gebel perde quo-





Attesa in una posizione montana. (Luce)

ta nella depressione sabbiosa ed inospite. L'importanza che gli inglesi attribuiscono al raggiungimento del nodo stradale di El Mechili fa precisamente pensare che essi vogliano seguire lo Zâatiet el Hamama fino al nodo di El Abiar, per portarsi su Bengasi o che, seguendo le altre carovaniere interne, vogliano portarsi su Agedâbia tagliando sulla corda il grande arco cirenaico. Se seguissero questo assai più difficile terreno, dovrebbero affrontare difficoltà gravissime quali appunto presenta un territorio senza alcuna risorsa. Il territorio del Gebel è invece abbastanza accogliente anche per la valorizzazione colonizzatrice italiana, e frequente di pozzi che non è detto cadano però intatti in mano al nemico.

Da parte italiana il punto di vista è naturalmente diverso. In settori come quello libico, il terreno, data la scarsità degli abitati e delle risorse, ha una importanza del tutto secondaria. Quello che contano sono invece le località che rivestono carattere strategico, proprio per le possibilità della loro organizzazione e di potervi far vivere contingenti in numero sufficiente. Quanto più d'altra parte gli inglesi si avventurano lungo il litorale africano si staccano dalle loro basi e vengono ad esporsi anche all'offesa marittima fuori dal bacino delimitato da una congiungente Candia-Tobruk. Le condizioni in cui hanno quindi potuto agire finora, si modificano notevolmente. Le offese da parte dei nostri aerei possono essere più efficaci e lo sforzo britannico diviene più duro proprio mentre su un settore limitato è possibile concentrare le intatte forze italiane e si fa d'altra parte imminente la minaccia di una azione e fando nel settore in cui, in definitiva, la guerra sarà decisa. L'aver richiamato verso località eccentriche le forze britanniche, può quindi essere di per sé stesso buon risultato, anche se ottenuto non senza perdite.

#### CONCENTRAMENTO DI FORZE IN A.O.I.

L'azione che gli inglesi hanno intrapreso vorrebbe essere — come risulta da autorevoli



dichiarazioni e principalmente da quelle dello stesso Primo Ministro inglese — una iniziativa complessa, il cui risultato finale dovrebbe essere quello di trarre l'Italia fuori dalla guerra. Ora questa ipotesi manca di ogni fondamento. Se anche dovesse verificarsi l'occupazione di tutto il litorale settentrionale d'Africa, e se anche dovesse effettuarsi lo smantellamento dell'Impero, l'Italia resisterebbe nei propri confini, ed agirebbe offensivamente nel Mediterraneo per modo che l'Inghilterra non avrebbe alcuna convenienza dall'apparente successo. Dalla concentrazione la reazione diverrebbe più efficace.

Col solito sistema di vendere la pelle dell'orso prima di averlo, gli inglesi millantano intanto l'azione che si preparerebbero a svolgere nell'altro settore africano e cioè in quello orientale. I nostri bollettini, come al solito, precisi ed aderenti alla realtà, hanno dato notizia dell'abbandono di Cassala. Esso si è compiuto per iniziativa dei comandi i quali hanno indubbiamente voluto avviare alla dispersione di mezzi e di sforzi cui ci costringeva l'occupazione di zone eccentriche al di là dei nostri confini. Vi sono ora in corso combattimenti i quali rivelano intenzioni del nemico di procedere ad una complessa azione offensiva che tenga divise le nostre forze. Il movimento manifestatosi da Cassala, tenderebbe a tagliare la Colonia Eritrea da occidente ad oriente lungo quella che è la principale direttrice Sabderat-Biscia-Agordat dove ha inizio la ferrovia per Massaua. Per chi guardi una carta topografica vedrà come dal nodo di Cassala si snodino due strade, l'una delle quali per Biscia e l'altra per Barentù convergono su Agordat. E' la vecchia direttrice d'invasione già sperimentata in passato dai seguaci dei vari negus, e che sempre dovettero rifarla in fretta inseguiti dalle nostre truppe. Dalle frontiere del Kenia gli inglesi hanno tentato un'altra azione nei pressi delle sponde settentrionali del lago Rodolfo. Le operazioni sono del tutto senza importanza. Esse volgono soltanto alla occupazione di qualche posto di frontiera di cui la difesa non è agevole in ragione della eccentricità della zona. Non si vede quindi da parte britannica una vera e propria direttiva strategica, ma soltanto un tentativo di tener viva una agitazione in tutta la zona africana. Nè altro è possibile dire circa le operazioni nell'Africa Orientale. Vi permane per l'Italia la difficoltà di farvi affluire mezzi ed uomini, ma gli apprestamenti già in atto e l'alto spirito dei difensori sono garanzia di una resistenza di cui difficilmente potrebbe venire a capo qualsiasi avversario.

\* \* \*

La terza zona nella quale l'Italia combatte, in una molteplicità di fronti e di iniziative è quella greco-albanese. Non vi si sono verificati avvenimenti che abbiano modificato la situazione quale è stata già prospettata in queste pagine. La resistenza italiana si può ormai dire che abbia imposto ai greci, illusi di poter continuare la guerra di movimento, una guerra di posizioni, nella quale acquistano importanza le quote e il dominio di qualche nodo stradale. In un continuo succedersi di operazioni si verificano le solite fluttuazioni inerenti ad una difesa sufficientemente elastica. L'esperienza della passata guerra fa sì che venga evitato l'errore di una ostinata difesa di una località che soltanto un numero indica e che non ha nome sulle normali carte e nemmeno nelle conoscenze generali. E' invece interesse del Comando italiano quello di logorare il nemico nella schermaglia che lo snerba e lo impegna. Quanto agli obiettivi cui esso mira, sono stati già indicati nei numeri scorsi e, bisogna aggiungere, non sono stati dal nemico raggiunti.

**NEMO**



Nostre "Cicogne" verso obiettivi lontani. (Luce)

## L'OCCHIO DELLA FLOTTA

Fra le varie specialità dell'Arma Azzurra ve ne sono alcune quotidianamente menzionate nei bollettini ufficiali, perchè la loro attività di combattimento si esercita in maniera più o meno rovinosa contro gli innumerevoli obiettivi al suolo o in movimento del nemico, contro il suo potenziale bellico e la complessa struttura del suo dispositivo guerresco, contro le sue forze aeree al suolo o in volo; mentre ve ne sono altre che svolgono il loro non meno utile lavoro all'ombra, nel silenzio e nella discrezione della trama indefinibile, ma pure reale che forma lo sfondo del quadro della guerra, nel quale solo gli episodi più clamorosi, solo il cozzo esteriore delle forze contrapposte hanno necessariamente rilievo.

Alla prima classe appartengono il bombardamento nelle sue varie manifestazioni e la caccia, alla seconda la ricognizione marittima o terrestre.

Nella nostra rassegna settimanale degli avvenimenti aerei, quali risultano dai bollettini ufficiali, abbiamo ampiamente esposto e commentato le vicende di quest'opera di logoramento, che le forze aeree d'offesa vanno svolgendo contro il nemico ed abbiamo anche recentemente riferito alcuni dati statistici, nei quali si racchiudono i risultati pratici raggiunti dopo sette mesi di guerra.

Perchè però non si verifichi alcuna ingiustificata lacuna nell'illustrazione degli aspetti complessi della guerra aerea in atto, bisogna un po' sollevare il velo sull'ignorata attività dell'esplorazione aerea, perchè il lettore si renda conto di quanto viene operato in questo settore che, per rimanere un po' nella penombra, non è meno interessante e meno utile degli altri settori più brillanti, verso i quali la fantasia e diciamo pure la predilezione del pubblico è più larga di simpatia e mostra maggior interesse.

Per lo speciale carattere di questa guerra, nella quale il contrasto aeronavale va assumendo ogni giorno contorni sempre più defi-

niti e sempre più determinati nelle vicende della lotta terrestre, tratteremo in queste note dell'apporto dato a quel contrasto dalla ricognizione marittima.

\* \* \*

Il traffico marittimo per alimentare la guerra, soprattutto nei settori d'oltremare, è necessità così essenziale, che per garantirlo non si rifugge dall'impegnare le più potenti forze navali di superficie, come i recenti avvenimenti aereo-navali nel Canale di Sicilia ancora una volta hanno dimostrato.

I mezzi per impedirlo e contrastarlo sono molteplici e fra essi primeggia l'offesa navale e quella aerea. Ma perchè quest'offesa nel suo duplice aspetto possa svolgere in pieno la sua funzione, è necessario conoscere i vari elementi, che nel tempo e nello spazio sostanziano il traffico nemico (ubicazione geografica del convoglio, numero delle navi convogliate, natura ed entità della scorta, velocità, rotta). Solo conoscendo questi dati, le unità navali ed aeree d'offesa possono agire con tempestività e perfetta conoscenza degli elementi della lotta, e mettersi quindi in condizioni di poterla affrontare con successo.

All'accertamento positivo o negativo di quei dati tende in massima parte l'opera della ricognizione marittima. Diciamo « in massima parte », perchè altri compiti svolge questa specialità: ricognizioni fotografiche delle basi nemiche, per controllarne le variazioni di naviglio, sorveglianza e protezione del mare territoriale, ricerca di sommergibili ed offesa contro di essi, scorta a navi isolate ecc.

Ma non basta inibire o, quanto meno, contrastare le vie del mare all'avversario; occorre garantirle al proprio traffico, senza che il nemico possa a sua volta insidiarle o contrastarle. Ed anche in ciò interviene la ricognizione marittima la quale, controllando accuratamente il vastissimo tratto di mare che occorrerà attra-





Eccola in volo al primo allarme. (Luce)



versare, darà alla propria navigazione una relativa sicurezza (integrata da notizie provenienti da altre fonti), che a tante centinaia di miglia a dritta ed a sinistra della rotta che si vorrà seguire, è escluso o meno che si trovino unità nemiche di superficie.

Perché la sorveglianza aerea sia veramente efficace, occorre che, nei limiti del possibile, non abbia soluzioni di continuità; bisogna che non solo si eserciti nei settori d'addensamento focale delle rotte marittime, dove il più delle volte sarà fortunata, ma anche in quelli eccentrici dove l'avversario adopera minori precauzioni per nascondere la sua attività e donde potrebbe improvvisamente ed inaspettatamente partire l'insidia.

Dalla lunga, metodica e vasta esplorazione aerea, che integra e controlla anche dati ed informazioni provenienti da altre fonti, nascono decisioni della più alta importanza nelle vicende della lotta sul mare, e questo solo basta a definire la delicatezza della missione, che la ricognizione marittima è chiamata ad assolvere.

In sostanza, come il lettore avrà capito, la ricognizione marittima rappresenta l'occhio del Comando proiettato per centinaia e centinaia di miglia sul vasto mare dove il nemico potrebbe agire, sia a proprio vantaggio, sia a danno delle iniziative del Comando stesso.

Il suo equipaggio, nel quale l'osservatore è un Ufficiale della R. Marina, i piloti, il motorista, il marconista, l'armiere appartengono alla R. Aeronautica, deve possedere eccellenti qualità tecnico-professionali e spiccata facoltà d'intuizione e di sintesi deve caratterizzare l'osservatore. L'affiatamento fra i suoi membri deve essere perfetto e solo a questa condizione è possibile portare a termine la non facile missione assegnata alla specialità.

\*\*\*

Quasi ogni giorno, e spesso più volte nella stessa giornata, nostri apparecchi dislocati nelle basi della Penisola, della Sardegna, della Sicilia, della Libia, dell'Egeo, dell'Impero compiono minuziose ricognizioni sul vastissimo tratto di mare di loro competenza. I voli durano spesso dalle otto alle dieci ore (e per questo i ricognitori marittimi, in gergo aviatore, sono chiamati *gli sgobboni dell'aria*), in modo che nella larga perlustrazione eseguita a bassa quota a settori angolari adiacenti e sempre più allargantisi a ventaglio verso l'alto mare, ogni movimento di navi venga tempestivamente segnalato.

L'opera dell'equipaggio da ricognizione ma-

rittima è tanto più meritevole, in quanto non appare molto di frequente nei bollettini ufficiali. Essa non offre al personale navigante la gioia che elettrizza il bombardiere, che vede con i propri occhi gli effetti delle sue bombe, attraverso gli enormi pini di fumo ed i vasti incendi provocati sugli obiettivi colpiti; né procura la gioia che inebria il cacciatore, quando riesce a fuggire l'avversario, o lo vede precipitare al suolo, colpito dalle sue raffiche micidiali. Pago soltanto del dovere compiuto, quest'equipaggio compie però un lavoro non meno prezioso di quello del bombardiere e del cacciatore, per il cui intervento molto spesso prepara i dati geografici e le indicazioni più adatte, perché sia tempestivo e rovinoso.

Esaminando più da vicino l'ambiente in cui opera la ricognizione marittima, diremo che la navigazione aerea in alto mare è monotona, non ha punti di riferimento sulla superficie sorvolata, sicché si deve svolgere soltanto con l'ausilio degli strumenti di bordo. La monotonia della distesa marittima, quando calma, quando burrascosa, se non offre all'equipaggio riposanti distrazioni (come accade, per esempio, nei lunghi voli su terra, nei quali la simultaneità dei contrasti del terreno sorvolato offre materia di godimento estetico, forse anche inconsapevole), rende per contro la sua tensione intensa, anche perché la visibilità è molto spesso ostacolata da vaste formazioni nuvolose, stendendosi a fior d'acqua, da foschia lattiginosa che

falsa il senso delle distanze, oppure è contrastata da strani giuochi di luce e di rifrazione (questo accade specialmente volando contro sole), che ugualmente falsano le distanze.

I lunghi voli su mare impongono all'equipaggio un continuo controllo strumentale della rotta e della navigazione. La visione dell'orizzonte molto spesso è illusoria e fallace, perché in alcune circostanze, che sono piuttosto frequenti in certe stagioni, cielo e mare non presentano una linea netta di separazione e danno la sensazione di un insieme ambientale omogeneo ed esasperantemente uniforme, il che influisce sulle sensazioni d'equilibrio del pilota.

Questo se si affidasse ai soli propri sensi, sarebbe portato, per esempio, a mettere il velivolo in assetto di salita, quando lo dovrebbe tenere in linea normale di volo o in assetto di discesa, oppure a metterlo in assetto di discesa, quando viceversa dovrebbe tenerlo in linea di volo o in assetto di salita; nel primo caso correrebbe il rischio di far perdere velocità all'apparecchio e di farlo precipitare, nel secondo, quello d'infilarsi in acqua, la cui giusta distanza non percepisce esattamente, e di scomparire quindi nei gorgi dell'abisso.

A rimediare a questi gravi inconvenienti soccorre il cosiddetto orizzonte artificiale, strumento che, sensibilissimo ad ogni assetto del velivolo, mediante alcuni indici segnalatori rivela, in ogni circostanza, l'assetto dell'apparecchio rispetto all'orizzonte vero.



Spesso dopo aver volato per ore ed ore l'equipaggio torna alla base, senza aver nulla notato, nulla visto ed ha la sensazione di aver fatto un lavoro a vuoto. Ma l'aver nulla notato spesso è buon segno per il Comando, perchè quel « nulla di nuovo » può essere l'ultimo atto preparatorio di una nostra importante iniziativa sul mare.

Quando la ricognizione è proficua, allora lo osservatore determina i dati per ubicare nello spazio il nemico in rotta e lancia il lieto messaggio, al quale tien dietro l'offesa aerea, navale, o aereo-navale, a seconda delle circostanze.

Quando nelle sterminate solitudini del mare si determina la lotta aerea fra cacciatore e ricognitore, questo il più delle volte finisce col soccombere e col dover toccare acqua, col motore gravemente danneggiato. Comincia allora l'ansia dell'attesa del soccorso, che qualche volta si prolunga per una notte intera, prima che il soccorso arrivi, se pure il nemico, violando i più elementari sensi di cavalleria (e gli'inglesi

La ricognizione marittima ha eseguito sinora la media di una buona trentina di missioni al giorno, della durata complessiva giornaliera di più che 130 ore di volo di guerra. La media giornaliera di chilometri volati supera abbondantemente i 28.000 chilometri.

Queste cifre nella loro aridità rappresentano un bilancio superbò e suggeriscono considerazioni di varia natura. Ci limitiamo a farne qualcuna.

Il numero degli apparecchi abbattuti da parte di velivoli, che non sono costruiti per imporre il combattimento aereo, pure essendo armati per ben difendersi, è l'indice dello spirito e della decisione degli equipaggi nell'affrontare la lotta, nonché dell'abilità dei piloti nel manovrare abilmente, perchè i mitraglieri possano sostenerla con successo.

I sommergibili affondati (uno in collaborazione con un Mas), rappresentano una perdita notevole per l'avversario, il quale a tutt'oggi ha perduto in tutti i mari del conflitto

33 unità di questo tipo. Quasi una quinta parte dunque di quelle perdite si deve all'opera della nostra ricognizione marittima.

Le cinque medaglie d'oro, decretate alla memoria di 3 ufficiali osservatori, di un capitano pilota e di un 1° aviere marconista sono l'indice dell'ardente passione guerriera, che anima i reparti di questa specialità, come gli altri reparti, del resto, delle altre specialità dell'Arma Azzurra.

La lettura delle superbe motivazioni produce fremiti d'orgoglio e dà la sensazione della grandiosità di altre tragedie eroiche vissute nelle solitudini sterminate del mare da piloti, osservatori, marconisti, armieri, motoristi che, affratellati nel comune olocausto alla Patria, col fido apparecchio colpito a morte, compagno spesso di altre tragedie felicemente superate, vengono inghiottiti dal mare, sulle cui onde placate sembra che passi come un soffio d'epopea.

VINCENZO LIOY



E' questo il 160. Gruppo caccia, che ha abbattuto finora 27 apparecchi. (Luce)

lo hanno fatto più di una volta) non mitragli a volo rasente gli'infelici.

In quelle condizioni d'attesa l'equipaggio è pervaso da un senso di sconfinata solitudine, resa più evidente dall'improvviso mugghiare delle onde le quali, finchè l'apparecchio era in volo ed il motore quindi funzionava, apparivano sfornite di una loro voce particolare.

Quando il soccorso arriva, allora il salvataggio dà luogo a comprensibili manifestazioni di sentimenti, nei quali s'estrinseca un senso di ferocezza per la comune passione che affratella i salvatori e naufraghi.

Per completare l'argomento, diremo che accanto a quest'opera metodica di perlustrazione della ricognizione marittima, in determinate contingenze vengono eseguite anche ricognizioni cosiddette « offensive », specialmente in settori molto eccentrici ed assai lontani dalle basi aeree da parte di apparecchi dell'Armata Aerea, muniti di congruo peso di bombe, da lanciare eventualmente contro navi nemiche; da ciò l'appellativo dato a questa forma d'esplorazione alturiera.

Passiamo ora a dare alcune cifre, nelle quali si sintetizza la mole del lavoro svolto dalla ricognizione marittima dall'11 giugno 1940 a tutt'oggi.

Aerei nemici abbattuti	5 sicuri
	2 probabili
Sommergibili affondati	6
Medaglia d'Oro (alla memoria)	5



Quando si torna, è talvolta necessario estrarre a braccia i feriti. (Luce)





# QUEL CHE RIMANE

Quando la furia è passata non restano che mura scheletriche e ammassi di macerie. 1) Nella zona di Westminster a Londra un mucchio di macerie attorno alla "casa di Lincoln". 2) A Coventry: la visita del Sovrano dopo il famoso bombardamento. 3) Ancora a Coventry: si abbattano le mura pericolanti; 4) Un altro aspetto di Coventry: quel che rimane della maggiore chiesa. 5) Qui era una strada. 6) A Londra, l'inutile opera dei pompieri.

(Publifoto)











# L'ARMA DEL FANTE

Un breve confronto nell'armamento della fanteria, al principio della grande guerra e nel 1941, dimostra che mentre 20 anni fa i reggimenti di alcuni eserciti belligeranti non disponevano al massimo che di una decina di mitragliatrici, oggi i nostri reparti hanno un volume di fuoco — tra fucili, armi automatiche, mortai — veramente impressionante.

Allora il fante combatteva quasi esclusivamente con il fucile, e solo dopo le prime esperienze di guerra si comprese che bisognava integrare la capacità di quest'arma con altri mezzi che consentissero di innaffiare il campo di battaglia con una pioggia incessante di fuoco.

Nelle condizioni attuali tale integrazione ha raggiunto ormai dosi ed entità più che sufficienti; tuttavia non si deve credere che il fucile abbia diminuito il suo ruolo di arma principale. Osservando il vasto panorama industriale degli armamenti moderni l'attenzione è naturalmente attratta verso tipi nuovi e modernissimi, trascurando ciò che è rimasto solidamente in vita del passato. Non sarà dunque inutile, allo scopo di comprendere in modo completo come combatte la fanteria, qualche cenno d'attualità sul fucile e sui progressi, forse poco conosciuti, che anche quest'arma ha compiuto negli ultimi tempi.

A titolo di curiosità ricordiamo che il primo fucile del mondo pare sia stato impiegato nel fatto d'arme del 1° maggio 1285, tra Guido da Montefeltro, difensore di Forlì, e Giovanni d'Appia, capitano d'armi al servizio della Chiesa (si dava allora alla nuovissima arma il nome di schioppo). I tipi primitivi erano ad avancarica, con canna di ferro ad anima liscia, chiusa nella parte posteriore e fissata sopra un scomodo manico di legno, e lanciavano un proiettile sferico di piombo mediante una carica di polvere nera.

Nel secolo XV fu inventato l'archibugio, arma a canna lunga m. 1,35, più precisa e maneggevole degli schioppi. Ma non si poteva ancora concepire di armare con tale sistema tutte le

fanterie di linea in quanto nel tempo impiegato a sparare un colpo d'archibugio potevano essere tirati sei colpi con l'arco e tre con la balestra. Un grande miglioramento si ebbe con la applicazione dell'acciarino a pietra focaia o *focile*. L'innovazione fu tanto importante da indurre a trasformare il nome dell'arma in quello di *fucile*, assegnato al tutto per la parte.

Al tempo della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche si otteneva la celerità di 2 o 3 colpi al minuto e la gittata massima di 600 metri. Nel 1809 Napoleone, tenuto conto delle prime applicazioni derivate dalla scoperta del clorato di potassio e del fulminato di mercurio (esplosivi che hanno la proprietà di detonare all'urto), intuì il vantaggio di un'arma individuale a retrocarica con accensione a percussione e bandì all'uopo un concorso a premio per un fucile di guerra. Il concorso fu vinto dal colonnello Pauly, ma la carabina da lui costruita fu poi riconosciuta poco adatta all'impiego pratico. Fu l'operaio prussiano Dreyse che, nel 1841, riuscì a realizzare il primo fucile ad ago a retrocarica, arma che venne adottata tre anni dopo dall'esercito della Prussia.

## CARATTERISTICHE DEL FUCILE

Tra il 1850 ed il 1860 tutti gli eserciti adottarono armi rigate ad avancarica, ad eccezione della Prussia che si trovava nettamente all'avanguardia con il suo fucile Dreyse a retrocarica, in cui era stata introdotta la rigatura. Dopo la campagna del 1866, vittoriosa per i prussiani, si riconobbe universalmente la superiorità delle armi a retrocarica e tutte le nazioni decisero di dotarne le proprie truppe. Si adottarono in seguito i meccanismi a *ripetizione*, che permisero il caricamento multiplo, e le polveri infumi che consentirono di aumentare notevolmente la celerità di tiro sino a 12 colpi al minuto primo (fucile francese Lebel). I nuovi provvedimenti consigliarono di ridurre il calibro per aumentare il munizionamento indivi-

duale: si arrivò in tal modo al calibro di mm. 6,5 del nostro fucile mod. 1891, e di quello giapponese Arisaka (1890). Le armi di questo tipo sono quelle con cui è stata combattuta la grande guerra 1914-1918, e che si trovano tuttora in distribuzione presso la totalità, quasi, degli eserciti.

Le qualità balistiche che si richiedono nel fucile, come in tutte le armi portatili, sono: una grande precisione, una grande tensione della traiettoria, una penetrazione e un potere vulnerante sufficiente alle massime distanze. Dalla precisione dell'arma dipende la probabilità di colpire un bersaglio di dimensioni limitate in funzione della distanza. Le distanze massime di tiro utile, ad esempio, per il fucile italiano mod. 91 sono all'incirca rispettivamente, contro un uomo in ginocchio e a terra, di metri 375 e 200; per il moschetto mod. 91 metri 350 e 150; per il fucile Vetterly mod. 70-87 metri 150 e 100. Una grande precisione è quindi della massima importanza specialmente per il tiro individuale, mirato contro uomini isolati o piccoli gruppi.

Il fucile attuale ha un notevole potere di penetrazione, necessario perché il proiettile conservi sufficiente potere vulnerante anche dopo avere traversato eventuali mezzi di protezione che hanno oggi raggiunto speciale efficacia (ripari in terra, elmetti d'acciaio, scudi di artiglierie e da trincea, blindamenti di carri armati leggeri e di aerei).

Il calibro piccolo consente di ottenere grande velocità iniziale. Con un calibro piccolo infatti il proiettile è leggero, ma pur essendo leggero può avere grande lunghezza (con possibilità di grande gittata, grande tensione, e grande precisione) e consentire forte penetrazione (anche su due o più individui, uno dopo l'altro).

I proiettili hanno in media un peso compreso fra undici grammi e un massimo di 16; vi è però la tendenza a ridurre tale peso a gr. 7,5 circa. La forma più conveniente è quella cilindro-ogivale con punta acuminata. Il nocciolo è di piombo, con un'incamicatura di materiale più tenace ma plastico, destinata tra l'altro a impedire deformazioni all'urto contro l'ostacolo e l'impiumbatura della canna durante lo sparo.

Le velocità iniziali variano tra i 700 e gli 800 metri al secondo, il peso della carica da due a tre grammi circa. A titolo di esempio riportiamo alcuni dati di penetrazione: terra bagna.



ta m. 1,50; terra asciutta m. 1,20; sabbia metri 0,80; ghiaia m. 0,30; m. 4 per neve fresca m. 1,50 per neve gelata; legno di alberi m. 0,60; muri: spessore di 50 cm. a cento metri di distanza, 30 cm. a 200, 15 cm. a 500 metri; scudi: 4 mm. se di acciaio cromo-nichel, 8 mm. se di acciaio ordinario, 15 mm. di ferro (tali spessori non resistono alle pallottole perforanti). La penetrazione con la bocca del fucile a fior d'acqua ha scarsissima penetrazione su una massa liquida: non più di m. 1,50. Simile al fucile è il moschetto, con canna un po' più corta e gittata ridotta (1500 metri anziché 2000).

## ARMI MODERNE

Com'è noto la fanteria italiana ha recentemente avuto in dotazione il fucile mod. 38, con un calibro di 7,35. Quest'arma pesa 500 grammi di meno che il mod. 91 (kg. 3,300 anziché 3,800), ha una velocità iniziale di 757 metri al secondo, e un'ordinata massima della traiettoria di circa un metro a una gittata di 500 metri. Esiste anche il moschetto mod. 38.

La celerità massima di tiro con queste armi è di 12 colpi al minuto primo. Da tempo è stata studiata l'adozione di fucili e moschetti automatici. Il principio di funzionamento di queste armi è identico a quello delle mitragliatrici



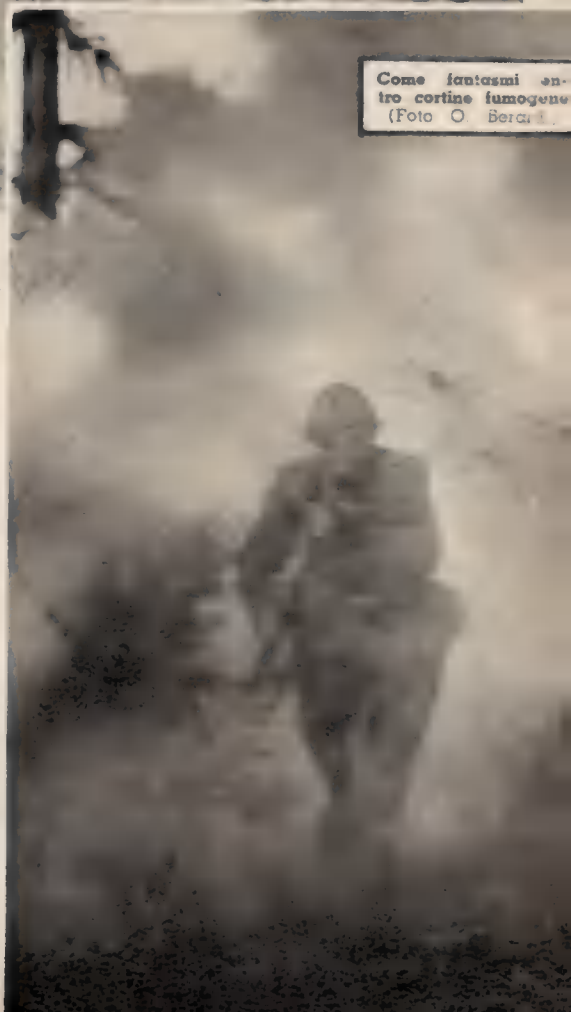
Prima dello scatto. (Lucas)



Sulla linea delle mitragliatrici. (Lucas)



Decisamente verso l'obiettivo. (Foto O. Beretta)



Come fantasmi entro cortine fumogene (Foto O. Beretta)





Di corsa sulla buona strada. (Lucas)

automatiche. Si utilizza cioè indirettamente o direttamente la pressione dei gas della carica per produrre il caricamento e lo sparo. Sotto l'azione della forza motrice, in un primo tempo si ha l'apertura della culatta e la compressione di una o più molle recuperatrici; in un secondo tempo si ha la distensione delle molle recuperatrici che produce la chiusura della culatta. Le altre operazioni, e cioè estrazione ed espulsione del bossolo, caricamento, armamento ed eventualmente lo scatto, sono prodotte automaticamente dalle parti in movimento.

Questo principio generale è applicato nelle mitragliatrici e in tutte le moderne pistole; ma molto si è discusso per l'applicazione del sistema ai fucili ed ai moschetti.

Effettivamente il fucile automatico presenta notevoli vantaggi rispetto a quello a ripetizione. Essenzialmente: maggior celerità pratica di tiro; possibilità di maggiore esattezza nel puntamento in quanto il tiratore, a parità di consumo di cartucce, ha maggior tempo a disposizione tra un colpo e l'altro per eseguire il puntamento; minor disturbo per il tiratore; maggiore potenza balistica dell'arma mediante un aumento di velocità iniziale reso possibile da un disturbo meno sensibile sulla spalla del tiratore.

Vi sono però alcuni inconvenienti di carattere tecnico ed economico. Tra questi ultimi si oppone all'adozione il costo molto elevato di ciascuna arma. Tra i primi è notevole il forte consumo di munizioni, quantunque sia escluso a priori il « tiro continuo », consentito dalla mitragliatrice, che richiederebbe un peso molto superiore ed una dotazione di cartucce incompatibile con quella che può essere assegnata al soldato. Tuttavia a questo inconveniente si può ben rimediare con serbatoi di caricamento che abbiano capacità non maggiore di quelli ordinari e con un buon addestramento del soldato alla disciplina del fuoco.

E' tecnicamente possibile la trasformazione del fucile a ripetizione in automatico; ma si è dimostrato che è conveniente procedere alla costruzione *ex-novo*.

Già da molti anni, in Italia, si sono costruiti modelli automatici, quali il tipo Freddi, il Cei-Rigotti, un tipo di trasformazione del mod. 91, ed altri ottenuti dalla nota pistola-mitragliatrice usata nell'altra guerra.

Ma sembra che questi tipi, come pure altri costruiti all'estero non abbiano dato in genere risultati molto soddisfacenti. Tuttavia è stato recentemente sperimentato in Italia un ottimo tipo di fucile e moschetto semi-automatico da distribuire ai migliori tiratori, che dovrebbe completare l'armamento del fante.

Ad ogni modo il problema delle armi automatiche sembra risolto in modo più che soddisfacente con l'adozione del fucile-mitragliatore tipo Breda. Quest'arma ha una velocità iniziale di 630 metri al secondo, una celerità teorica di 450-500 colpi al minuto, con caricatori capaci di 20 cartucce. E' un fucile veramente formidabile, che fa parte integrante della nostra squadra fucilieri, di ottime qualità balistiche e meccaniche, di effetto micidiale contro bersagli armati entro una distanza di 400 metri.

Con la mitragliatrice Fiat 35 — che ha una celerità teorica di 600 colpi al minuto e una gittata massima di m. 5200 (ed anche 6000 a 2000 metri di quota, a causa della minor pressione) — la mitragliatrice Breda 37 — 450 colpi al minuto e una vitalità di canna di ben 20.000 colpi —, il mortaio da 45 — che lancia anche 30 bombe da gr. 405 al minuto sino a 500 metri —, il mortaio da 81 — che lancia bombe da kg. 3.205 e kg. 6.805 con una gittata massima utile di 1500 m. — la nostra fanteria, rispetto agli altri Paesi, ha un armamento formidabile e di prim'ordine.

RELATOR



Ascolto ad una radio campale. (Luce)



Una fotoelettrica a Tirana. (Luce)



# RADIO X COMUNICA...

Se della tecnica della T. S. F. si vuole indicare un pioniere bisogna riconoscerne il merito a tutto l'organismo della R. Marina donde poi, in tempi recenti, è derivata quella complessa istituzione che è l'Istituto Elettrotecnico e radiotelegrafico di Livorno. La Marina ha compiuto fin dalla invenzione del nostro Marconi, tutti gli studi, i progetti e le esecuzioni relative alla radiotelegrafia ed ha conservato intatta tale sua attività per molti anni. Dopo, l'industria privata, commercializzando la radio, si è impadronita di tutto il lavoro precedente e vi ha costruito il moderno edificio delle trasmissioni e ricezioni. Resta, però, acquisito alla Marina italiana il merito d'aver approfondito le indagini tecniche e gli esperimenti nonchè d'aver creato i primi impianti del nuovissimo mezzo di propagazione del suono, dovuto al genio d'un nostro connazionale.

Sorto l'Istituto, esso contribuì in misura notevole alla costruzione della Radio Roma, per la stazione di S. Paolo, e diresse l'impianto di Coltano, compiuto nel 1923.

## EFFICIENZA DEL MATERIALE

Il lato più interessante dell'I.E.R. nel momento attuale è dato dal mantenimento in efficienza tecnica di tutto il materiale radiotelegrafico ed elettrotecnico e, soprattutto, dalla oculata sorveglianza delle innovazioni che possono venir portate in tal campo. La radio è ancora in fase di sviluppo e non passa mai troppo tempo tra una modifica e quella successiva, atte a perfezionare gli apparecchi e metterli in grado di servire il più utilmente ed efficientemente allo scopo cui sono destinati. Si tratta di piccole invenzioni addizionali, di correttivi, di modifiche strutturali e meccaniche tali da poter influire sulle trasmissioni e sulle ricezioni. Tutto questo va seguito, vagliato, studiato per poterne determinare e disporre le applicazioni pratiche. Ecco, quindi, l'Istituto all'opera, con il suo completo organico, nella bella sede tirrenica. Gli specialisti seguono attentamente tutto quanto si riferisce ai perfezionamenti del materiale e non si lasciano sfuggire nessuna possibilità di proporre miglioramenti tecnici i quali sono tanto più essenziali quanto più talune condizioni sono oggi mutate a causa dello stato di guerra.

Ma un secondo ramo, e non meno impor-

tante, di attività è devoluto all'I.E.R.: la preparazione degli ufficiali destinati a seguire i corsi superiori e quella degli specialisti. Seguendo il tipico esempio dei similari istituti esteri (quali il *Naval Radio Laboratory* degli Stati Uniti, annesso al *Bureau of Standards* di Washington e il *Centre d'Etudes T.S.F.* di Tolone) il nostro organo di preparazione e di consulenza dà il suo parere su tutti i quesiti tecnici che possono venirgli richiesti, qualche volta con carattere di urgenza. La storia della sua vita, oramai abbastanza lunga, essendo stato fondato nel 1916) riguarda una somma di studi e di progetti importantissimi: tra l'altro, lo studio del primo alternatore ad altissima frequenza costruito in Italia, il progetto di cinescopi e di altri apparecchi di misura; lo sviluppo di metodi scientifici e pratici per le misure di radiazione; le prove sulla piezoelettricità, sulle applicazioni dei raggi infrarossi ed altre ancora. Gli apparati regolamentari in dotazione sulle nostre navi sono stati tutti studiati e perfezionati a Livorno. Per completare, si può ricordare come nei primi dieci anni dalla sua fondazione, l'Istituto abbia compiuto segnalati lavori sulle valvole triodiche ed abbia costruito ed avviato la prima « officina valvole ».

## LA PARTE DIDATTICA

La parte di insegnamento, cui si è appena accennato, costituisce un ramo a parte. Esso usufruisce di mezzi davvero importanti, messi a disposizione degli allievi specialisti i quali hanno modo di ricevere una preparazione assolutamente completa la quale, dopo le lezioni teoriche, si avvale d'un complesso pratico notevolissimo per ampiezza, numero di apparati e spazio disponibile. Due vastissime sale, a piano terreno, accolgono i vari tipi di macchine; un quadro speciale, studiato appositamente, fa in modo di poter ottenere tutte le combinazioni che si desiderano. Nella medesima area sono situati un alternatore ad alta frequenza, un trasformatore ad alta tensione per le prove sugli isolatori e due bussole giroscopiche. Esiste, poi, una vera e propria stazione radiotelegrafica, con apparecchi a valvola per onde corte e lunghe, di un arco Poulsen, di un apparecchio a scintilla. Completa il quadro l'of-

ficina che comprende una sala con le batterie di accumulatori.

L'Istituto ha essenziale riguardo, naturalmente, alla tecnica navale, ed in questo consiste la sua caratteristica principale. Gli specialisti passano tutti al collaudo dei suoi dirigenti ed in infinite occasioni si sono sempre dimostrati all'altezza del compito loro affidato.

Elettricità e radiotelegrafia sono due elementi essenziali della guerra moderna: a questa preparazione tecnica provvede l'organo militare che è annesso alla gloriosa Accademia marinara e che oggi compie lo sforzo più intenso per sopperire ai bisogni crescenti dell'ora.

MILES



Un posto radio che va in fretta. (Luce)



# NUOVI MEZZI E NUOVE POSIZIONI SUL MARE

Era naturale che, come conseguenza dei risultati ottenuti dagli aereo-siluranti e dai bombardieri a tufo, nel Canale di Sicilia, vi fosse qualcuno, in Inghilterra, che tentasse di diminuire l'impressione derivante dalla sperimentata efficienza dell'aereo contro la nave e che quindi l'ex Primo Lord del mare, Chatfield, abbia per suo conto rilevato che l'incrociatore «Southampton» era, in definitiva, la prima unità importante «che dall'inizio della guerra fosse stata affondata ad opera di aerei». In risposta, un comunicato del Comando supremo delle forze armate tedesche, precisava invece che gli incrociatori inglesi affondati ad opera dell'aviazione tedesca erano tanti che il «Southampton» segnava l'undicesimo e ricordava anzi, come proprio il comandante di quella nave, capitano Brook, fosse il meglio in grado di ricordare come l'altro incrociatore «Curlew» armato di tutte artiglierie contraeree avesse subito la stessa sorte in Norvegia, poiché si trovava egli stesso a comandarlo. Fra le due cifre comunque sta il divario di opinioni che nessun accertamento preciso riesce a comporre, in quanto la nazione che ha subito le perdite le mantiene segrete, e quella che le ha prodotte, non riesce a documentarle. Alle cifre delle perdite inglesi finora pubblicate, crediamo perciò opportuno far seguire le seguenti, che hanno il merito della ufficialità se non della sincerità, ma che rimontano al 15 agosto. Ne risulta confessata la perdita di 47 unità così distinte:

Navi da battaglia	perdute	1 su 15 in serv.
Portaerei	» 2 » 7	»
Incrociatori	» 3 » 62	»
Cacciatorpediniere	» 28 » 185	»
Sommergibili	» 13 » 58	»

Quando si infettano queste cifre vecchie di sei mesi, in rapporto con quelle più recenti, pubblicate nel passato fascicolo ad anch'esse calcolate in base ad ammissioni britanniche, si vedrà quale incremento abbiano subito le perdite. Ma quello che nella speciale circostanza interessava, era di sapere con esattezza quante, fra tali perdite, fossero risultato di azioni aeree e certo quando i fatti saranno noti, l'attuale guerra ci offrirà un accertamento statistico delle possibilità che gli aerei hanno contro le navi, assai più attendibile che non quello fornito dalle cifre cui ci siamo in precedenza riferiti. Non ci sembra tuttavia inopportuno ricordare — se non altro per amore di completezza — alcune opinioni che vennero formulate durante un ventennio circa lo impiego e l'efficacia dei mezzi aerei nella guerra marittima, quelle peraltro che ci sembra conservino maggior carattere di attualità.

## CRITERI D'IMPIEGO DELL'AERO-SILURANTE

Uno dei maggiori tecnici britannici in fatto di aviazione, il Blackburn, considerava, subito dopo la grande guerra nel periodico «Flight», la possibilità dell'impiego del siluro come mezzo di offesa dall'alto e faceva questo ragionamento:

«Negli attacchi con siluro un elemento di capitale importanza è senza dubbio la sorpresa. Proprio perciò il sommergibile si trova in una posizione di favore, rispetto alle siluranti, perchè può avvicinarsi al bersaglio senza essere scoperto se non quando sia per il nemico troppo tardi. Ha invece a suo svantaggio, la velocità scarsa e la manovrabilità ridotta. La deficienza di velocità, lo costringe ad aspettare al varco le unità nemiche, la poca manovrabilità offre

alla nave che lo abbia scoperto tempestivamente, la facoltà di scansare il siluro, con un improvviso cambiamento di rotta. Per gli altri siluranti la sorpresa è quasi da escludersi. Un cacciatorpediniere è avvistato, in buone condizioni di luce, almeno dieci minuti prima che giunga alla distanza di lancio utile, mentre aeroplani muniti di siluro possono cominciare a planare dall'altezza che meglio vogliono a motore spento, e quindi completamente silenziosi, restando invisibili finchè non si siano portati ad una distanza di pochi chilometri. Se da 3.000 metri un aereo planerà ad una velocità di 220 km. l'ora (velocità assai ridotta rispetto a quella degli attuali aerei che per gli stukas si calcola nell'ordine di 700-800 km. durante la picchiata) sarà avvistato forse un minuto prima che sia in posizione di lanciare il siluro. Lo si può paragonare al sommergibile per quanto riguarda i vantaggi della sorpresa, mentre in fatto di velocità e manovrabilità, non solo non è inferiore alle navi che ne sono bersaglio, ma è dotato di una velocità quattro volte superiore a quella della nave più rapida, e può fare evoluzioni in un tempo misurato in secondi equivalente a quello impiegato dalle navi, ma misurato in minuti. Inoltre una squadriglia di aerei, con a bordo complessivamente un numero di uomini inferiore all'equipaggio di un sommergibile, può convergere sul bersaglio da tutti i punti cardinali, rendendo così vano qualsiasi improvviso cambiamento di rotta. Questa facilità di giungere di sorpresa sul bersaglio implica quindi anche la più alta percentuale di colpi giusti, certamente assai più alta, di quella che si può sperare di raggiungere impiegando navi di superficie. Chè queste, nel lanciare da parecchi chilometri il loro ordigno esplosivo, devono anche tener conto della velocità e della rotta che il bersaglio terrà presumibilmente per almeno cinque minuti, mentre appena la nave minacciata abbia visto l'attaccante, non mancherà di cambiare rotta e velocità per mandare il colpo a vuoto».

Non si teneva conto, all'epoca in cui queste osservazioni venivano espresse, di due elementi che hanno notevolmente mutato la situazione.

Caricamento di siluri a bordo di un sommergibile italiano che opera nell'Atlantico. (Pubblicità)





ne. Il primo è costituito dall'impiego di sensibilissimi apparecchi di ascolto che tolgono all'aereo gran parte dell'elemento sorpresa; mentre d'altra parte la visibilità contro il cielo, salvo il caso di cortine di nuvolaglia risulta maggiore che sull'orizzonte marino, il secondo si riferisce alla massa di fuoco con la quale una unità moderna può difendersi contro l'aereo e renderne alquanto aleatoria l'impresa. Vi sono ormai bocche da fuoco che possono mirare sulla verticale ad altezze quali non erano previste, creando un utile sbarramento, e vi sono soprattutto le bocche di fuoco multiple, che nel tiro diretto e con la loro rosa sono micidiali entro i limiti della loro efficacia.

Interessante è invece l'accento ad un impiego in massa di aerei che dovrebbe disorientare la difesa ed annullare quella che deriva dalla manovrabilità della nave. Anche in questo caso non è stato tenuto sufficiente conto della distribuzione dei compiti esistente a bordo e della collocazione delle bocche da fuoco in modo da difendere la nave da ogni lato. Se attacchi del genere non sono finora stati tentati, non è da escludere che si effettuino e proprio perciò il ricordo è più interessante.

Di maggiore interesse riesce comunque la considerazione con la quale si voleva dimostrare l'utilità dell'impiego di aerei contro navi in base ad un criterio di economia. Scriveva in proposito il costruttore olandese di aeroplani, Fokker, che aveva dato alla Germania i suoi famosi « Tauben »:

« Un aeroplano lanciasiluri costa soltanto una frazione di quello che costa un cacciatorpediniere moderno, pur non tenendo conto degli individui che costituiscono l'equipaggio i quali vanno da 100 per la silurante ad 1 o al massimo, 4, per l'aeroplano. Il costo iniziale del materiale e dell'equipaggio è dunque notevolmente più basso, in rapporto al valore militare ».

Un altro calcolo esprimeva invece il Blackburn:

« Una squadriglia di cacciatorpediniere — affermava — in cui ogni unità costi dalle 300.000 alle 400.000 sterline, ed abbia a bordo un equipaggio di 70, 80 uomini, potrà, soltanto in casi eccezionali, lanciare al massimo una diecina di siluri, in media, per ogni unità che la compone. Bisognerà quindi arrischiare 7 od 8 uomini e 30.000 o 40.000 sterline di materiale per ogni siluro lanciato. Ben diverso è quanto si verifica nel caso di un aeroplano non essendo in gioco che la vita di uno o due uomini e soltanto qualche migliaio di sterline ».

Il rapporto dei costi è notevolmente mutato, ma il problema così decisamente impostato destò tale impressione che altri tecnici e teorici non mancarono di esserne colpiti. L'ammiraglio La Bruyère, non mancò di intervenire:

« Si rimprovera spesso alla Marina d'essere un'arma dispendiosa in contrapposto dell'aviazione che presenterebbe invece condizioni di assoluto risparmio; ma una nave del tipo « Strasburgo » (corazzata da 26.500 tonn. e con cannoni da 330) può lanciare sull'avversario da 15 a 20 tonnellate di esplosivo al minuto, colpendo con una velocità di 500 metri al secondo. Per lo stesso peso di bombe, e tuttavia con velocità d'urto minore, occorrerebbero ondate di venti aerei al minuto se ognuno ne portasse una tonnellata. Ammettendo che per riuscire efficace, l'azione contro una unità debba durare dieci minuti, si è indotti a paragonare il prezzo della unità di linea a quello di 200 aeroplani. Ora il prezzo di una nave di linea è nell'ordine di 700 milioni, (Gli inglesi forniscono quello di 7 milioni di sterline per la « Giorgio V ») e quello di 200 velivoli si mantiene nell'ordine di 400 milioni (cifra peraltro molto approssimativa) e quindi se la durata di una corazzata può essere stabilita in 25 anni il suo ammortamento annuo può essere calcolato a 30-40 milioni, mentre la durata di un velivolo metallico della migliore qualità, risultando appena di 8 anni, la disponibilità di 22 aeroplani chiederebbe un ammortamento di 50 milioni, superiore a quello della nave. Se poi questa esige a bordo 50 ufficiali e 1.000 uomini, nell'aeronautica si chiederebbero 300 ufficiali e 500 specializzati, e l'apprezzamento economico anche da questo punto di vista non potrebbe che risultare del tutto illusorio ».



Due aspetti del nuovo apparecchio quadrimotore da bombardamento tedesco a vasto raggio di azione "Focke Wulf Kuriere", armato, oltre che di mitragliatrici di un piccolo cannone. (Pubblioto)



Allarme in mare: pronti ai pezzi. (Luce)



E' la più suggestiva difesa della nave nei confronti dell'aereo, ma il torto è di chi con tanto semplicismo vuol porre una specie di antagonismo fra l'uno e l'altro mezzo. Il progresso della tattica del combattimento ha trovato il proprio incremento proprio nella collaborazione delle varie armi. Il sommergibile e la torpediniera non hanno perduto nulla della loro utilità di impiego, anche perchè vi possono essere condizioni in cui l'aereo non è in grado di operare. La reazione contraerea delle navi, costringe per esempio gli aerei a mantenersi ad una altezza superiore ai 4.000 metri e le statistiche meteorologiche segnavano buone condizioni di navigabilità e tali quote per 120 giorni sulla Manica e per soli 90 giorni sul Mediterraneo. I fatti dimostrano che la realtà smentisce quasi sempre le previsioni ma bisogna comunque considerare che la nave occupa il mare come la fanteria il terreno, è che cioè mentre l'azione della nave si protrae indefinitamente l'azione dell'aereo si esaurisce in un tempo relativamente breve, anche se poi l'elemento velocità, favorendo il ripetersi dell'azione compensa la minor durata. Vi sono inoltre le condizioni di visibilità, ostacolate più che non sembri dalla bruma marina, e le difficoltà di colpire il bersaglio nonostante i nuovi tipi di bomba o siluro e i migliorati sistemi di lancio.

«E' per queste ragioni — afferma il La Bruyère — che nella guerra il vantaggio non spetterà, in definitiva, né a chi avrà la superiorità navale né a chi avrà la superiorità aerea, ma a chi, secondo le circostanze, avrà saputo meglio dosare le combinazioni e far un impiego più giudizioso dei mezzi». In tali conclusioni si può senz'altro convenire, mentre dalle esperienze della guerra in corso si attende di trarre la misura, se non assoluta per lo meno indicativa, dell'efficacia di impiego dell'elemento aereo non soltanto contro ma in collaborazione di navi.

## LE DIFESE E LE DISTANZE

Errerebbe comunque chi considerasse con troppa faciloneria l'impiego dell'arma aerea.

Si può in proposito far posto ad alcune osservazioni che proprio in questi giorni sono state esposte. Riguardano innanzitutto, la resistenza dei ponti ai bombardamenti dall'alto, perchè è già apparso sorprendente che la portaerei «*Illustrious*» abbia resistito alle bombe di grandissimo peso che la investirono nel Canale di Sicilia, e si mette in rilievo come la guerra aerea abbia modificato le sovrastrutture delle corazzate soprattutto nel tipo «*Re Giorgio V*» di cui ci occuperemo appresso. Si riferiscono poi ai requisiti degli aerei che svolgono i bombardamenti in picchiata, i quali non disporrebbero di un raggio di azione molto vasto e che però potrebbero agire efficacemente soltanto in prossimità delle coste. E' una conferma di quanto altre volte si è accennato, e che cioè il bacino centrale del Mediterraneo presenta condizioni ideali per il loro impiego e che l'Italia trae dalle proprie basi navali la miglior situazione di sicurezza. L'autonomia degli Junker 87 e degli altri aerei usati nel bombardamento a tuffo, per quanto si voglia considerare ridotta sarà sempre sufficiente perchè, partendo da una delle nostre basi mediterranee, gli Stukas possano raggiungere un convoglio navale operante nel settore mediterraneo che più ci interessa.

Per maggiori estensioni marine la Germania ha, però, proprio in questi giorni, sperimentato con l'affondamento di un piroscafo britannico, effettuato a 500 chilometri dalla costa, che cosa si può ottenere dal nuovissimo potente quadrimotore da bombardamento, co-

struito proprio per le azioni a vasto raggio. Esso fa da contrapposto ai «*Boeing*» e altri analoghi apparecchi multimotori, sui quali fa tanto assegnamento l'Inghilterra e dimostra la nuova tendenza dell'aviazione indirizzata ad un impiego autonomo a grande autonomia.

## NUOVE BASI AMERICANE

Proprio questo ci porta, ancora una volta, ad occuparci del problema delle basi, per quanto essenzialmente si riferisce alla politica che stanno svolgendo gli Stati Uniti. Il loro accaparramento di posizioni è più che evidente e le ultime notizie dicono come, nel gruppo delle Bermuda si siano accaparrati, col solito sistema della concessione per 99 anni le isole di Morgan e di Tucker, le più distaccate verso sud-ovest del gruppo e che si presterebbero in modo del tutto particolare come basi di idrovolanti. A questo proposito può dare la misura della importanza che si attribuisce alle basi aeree nell'Oceano, quanto scrivono i giornali americani circa l'invio proprio alle Bermuda per conto dell'Inghilterra, di 6 apparecchi pesanti da bombardamento. L'autonomia di questi incrociatori aerei, che già da tempo erano preparati per le forze armate americane in vista naturalmente dell'impiego nel Pacifico, offre la possibilità di seguire i convogli e di perlustrare in anticipo ed entro un vastissimo raggio, le acque che dovranno percorrere, in modo da assicurare loro la maggiore protezione. Come si ricorderà, già l'Inghilterra aveva ceduto nell'isola Hamilton due importanti posizioni agli Stati Uniti, nella Grande e nella Piccola Baia, ma è nell'interesse degli Stati Uniti di portare anche più oltre la loro operante presenza. Già essi, forzando le stesse condizioni geografiche, hanno spinto innanzi le loro posizioni in direzione nord-ovest e sud per distanze che variano dai 1.000 ai 3.100 chilometri. Secondo lo stesso Presidente ha affermato, quanto più gli Stati Uniti avanzeranno la linea dei punti di appoggio, tanto più aumenterà la possibilità di difesa e protezione del territorio metropolitano e naturalmente di quel passaggio di Panama su cui tanto assegnamento è costretta a fare l'America settentrionale per la comunicazione fra i due oceani.

Questa politica delle basi, così come altra volta si è accennato, non ha mancato di trovare qualche resistenza nelle nazioni sud americane, e più particolarmente da parte dell'Uruguay, difficoltà risolte in seguito con l'intervento dell'Argentina e con la stipulazione di un accordo argentino-uruguayano a salvaguardia degli interessi dei due stati, la cui porta di accesso al mare è costituita dal fiume La Plata, sul quale la nazione nord americana ha avuto modo di insediarsi. Si tratta di una manifestazione di imperialismo in netto contrasto con le invocate formule democratiche, di una volontà di predominio resa più evidente dalla richiesta all'Equatore della concessione delle Galapagos poste proprio sul massimo cerchio a 90° gradi di latitudine ovest e giacenti quindi nel Pacifico dove gli Stati Uniti continuano a guardare con sospetto il Giappone. Sembra che nello stesso Pacifico Washington tenda ad assicurarsi buone posizioni nel gruppo delle Isole Sotto Vento con la cessione di una zona delle famose isole di Tahiti. Ma sempre di maggiore interesse appare l'Atlantico dove Washington ha ottenuto dalla Francia la cessione, non si sa se temporanea o definitiva, della Martinica. L'intervento sarebbe giustificato con la mancanza, in quei territori, di rifornimenti alimentari per la popolazione, e gli Stati Uniti si impegnerebbero di provvedervi ed anche di assicurare la difesa ed il buon ordine nel possedimento francese. Si parla anche di un trasferimento di altre isole britanniche dei Caraibi, e, naturalmente, l'osservazione che prima

si presenta è quella, che se da questi trasferimenti l'Inghilterra crede di trarre maggior sicurezza e possibile aiuto nella condotta della guerra, d'altra parte, l'Inghilterra sta smantellando gradualmente le posizioni imperiali liquidando pezzo per pezzo il proprio impero. E' stato difatti comunicato ufficialmente che oltre alla base di Georgetown nella Guyana, l'Inghilterra avrebbe ceduto agli Stati Uniti l'isola di Santa Lucia che fa parte del grande cerchio delle Antille e precisamente delle Isole Barlovento. Santa Lucia è posta a 300 chilometri a nord dell'altra isola di Trinidad dove pure l'Inghilterra avrebbe concesso non si sa se una base per idrovolanti o un semplice terreno nella località del «*Vecchio porto*». L'America rivela così la tendenza sempre più decisa a stabilirsi solidamente nelle antille per fare di proprio dominio il mare dei Caraibi. Più caratteristica di ogni altra è la cessione ad un gruppo di speculatori americani di tutte le azioni della industria petrolifera delle Bahrein.

Si ricorderà che quegli impianti furono bombardati inaspettatamente da aerei italiani e quell'azione, come l'altra compiuta da una o più unità corsare tedesche dell'altro possedimento dell'isola di Nauru, nel Pacifico, devono aver convinto Londra che non vi sono lontananze strategiche che contano, e che, il meglio da fare quando non si può difendere un territorio, è quello di cederlo agli Stati Uniti che, almeno temporaneamente, ne costituiranno la salvaguardia. La cessione azionaria delle Bahrein è particolarmente interessante in quanto implica rinuncia a quelle forniture di nafta di cui così ampiamente l'Inghilterra si era finora servita per le sue navi del commercio orientale. E tornando alla presa di posizione degli Stati Uniti nel Pacifico, essa non manca di produrre reazioni da parte nipponica, in quanto Tokio vede nella politica delle basi, come in quella delle ingerenze, una minaccia di accerchiamento. «*Il Giappone*, scrivono i giornali nipponici, si sente limitato nei suoi sforzi naturali nel Pacifico dalle rivendicazioni imperialistiche degli Stati Uniti, che risalgono ad un'epoca in cui il mondo anglosassone credeva di potere agire a suo piacimento là dove volesse. Ma vi è poi l'atteggiamento che, rispetto alla situazione europea hanno assunto gli Stati Uniti. E' bene essi sappiano in anticipo quali rischi comporterebbe una guerra su due fronti nello stato attuale degli armamenti, poichè, date le relazioni contrattuali esistenti, indubbio sarebbe lo scatenarsi di una più vasta guerra qualora gli Stati Uniti entrassero nel conflitto a fianco della Gran Bretagna».

L'Inghilterra, d'altra parte, tiene a rendere sempre più intimi i rapporti con gli Stati Uniti e all'arrivo del nuovo ambasciatore, che conserva anche la carica di membro del Consiglio di guerra, inglese, Lord Halifax, è stato dato un carattere di particolare solennità. Per conto nostro rileveremo soltanto che l'Ambasciatore ha compiuto la traversata dell'Atlantico sulla «*Giorgio V*», una delle nuove unità britanniche da 35.000 tonnellate in cui, come enfaticamente è stato scritto, la tradizione costruttiva britannica si allea alle concezioni avvenire in una notevole novità di sagome e di dispositivi. Una delle caratteristiche di questa unità è la disposizione dei cannoni in torri quaduple che assicurano una maggior efficacia della massa di fuoco ed un miglior sfruttamento spaziale. La velocità è intorno ai 30 nodi e la corazzatura, tiene anche conto degli attacchi dall'alto. La notizia ha questo di interessante, che conferma, quanto già si disse, circa l'entrata in linea delle unità di questo tipo le quali varate l'anno scorso sarebbero state allestite prima del previsto. Ma, tutte, o soltanto la nave prototipo?

**NAUTILUS**





L'ACCAPARRAMENTO AMERICANO DELLE BASI: Nell'Atlantico a complemento delle posizioni già ottenute del Grande Sund e del Piccolo Sund, nell'Isola Hamilton, gli Stati Uniti hanno richiesto gli isolotti di Morgan e di Tucker, dislocati verso sud-ovest, mentre nel Pacifico trattano la cessione di una zona dell'Isola di Tahiti nel gruppo delle Isole Sottovento. Gli Stati Uniti hanno anche stabilito posizioni sull'estuario della Plata (Punta de l'Est), a Georgetown nella Guayana, nell'Isola di Santa Lucia del gruppo delle Antille, nell'Isola di Trinidad, la più meridionale delle isole che chiudono il Mar dei Caraibi, e sembra stiano trattando anche con la Repubblica dell'Equatore la cessione delle famose Galápagos.





Solidarietà umana. In Albania assistenza ai feriti... (Luce)

FRONTI INTERNI

## LA GUERRA DELLE IDEE

Appena in secondo piano, dietro la guerra combattuta, sta il conflitto delle idee. Ma bisogna intendersi. Il contrasto ideologico tra il mondo « vecchio » ed il mondo « nuovo » ha finito con lo sfociare nello scontro delle armi. Tuttavia, mentre queste si incrociano, continua, di riflesso, il dibattito e non rinuncia a tutta la sua combattività verbale soltanto perché l'ultima parola è stata affidata al cannone. Ecco, quindi, che gli antagonisti hanno scelto un secondo terreno sul quale battersi e vi si impegnano con tutte le loro energie intellettuali annettendo alla battaglia in corso un valore strategico di prim'ordine, sia in linea del tutto assoluta, sia per le sue inevitabili ripercussioni sui fronti interni. A questa lotta partecipano anche, in parte, i neutrali i quali hanno scelto il sistema incruento che si è loro offerto per poter dire una parola nel generale sommovimento; cioè, usando un'espressione figurativa, per un *intervento mascherato*. Questo intervento non si fa soltanto offrendo cannoni e munizioni o, meglio, scambiandoli con oro o pingui territori ma anche bombardando con radiodiscorsi e con articoli il campo dove si nutrono idee diametralmente opposte. Libera la scelta, quindi, della forma di partecipazione alla guerra e mentre le nitrosie per la prima si fanno sentire, ed appaiono in più casi perfettamente giustificate, per la seconda si « marcia » senza pensarci su due volte. Non si può, tuttavia, minimamente supporre che incrociare i ferri polemici in un momento in cui l'Europa, è in fiamme significa avvicinarsi al fuoco

brandendo delle difese di legno stagionato. In tutti i modi, nessuno rinuncia al piacere di far sentire la sua parola pro o contro le nuove dottrine che sono apparse all'orizzonte mondiale e di approvarle con entusiasmi o respingerle con sdegno, provando, con l'interesse e la discussione, che esse sono vive se hanno gettato un così grosso macigno nello stagno degli immortali principi e delle consuetudini « tabù ».

### FRUTTI CADUTI

In soccorso di coloro i quali hanno sostenuto, con valide argomentazioni, che l'*ottantanovismo* era morto e seppellito, avendo vissuto i centocinquanta anni durante i quali il mondo è stato scosso da una gigantesca rivoluzione meccanica, sono venuti gli stessi francesi. Essi han dovuto riconoscere d'aver partorito il loro credo politico in una epoca che se spazialmente è lontana solo un secolo e mezzo, moralmente è remotissima quanto gli albori del Cristianesimo. Se si pensa alle popolazioni di quel lontano tempo che proclamò la « grande » Rivoluzione e si riflette all'abisso che ci divide da loro nello sterminato campo del progresso si vede subito che una dottrina politica creata allora non può che essere addirittura imbalsamata oggi. Dalle ferrovie alla radio, da questa al motore a scoppio, ai ritrovati medici e chirurgici, alla marcia trionfale della chimica, v'è tale una gamma a carattere nettamente rivoluzionario che l'inquadratura mentale e sociale di

allora non può neanche considerarsi sopravvissuta ma è semplicemente un relitto. Anzi, per non toglier merito a nessuno è un *bell'albero che ha dato i suoi frutti ma questi frutti sono caduti*. La definizione è addirittura d'un francese, e nientemeno che del maresciallo Pétain. Avventurandosi sull'infido terreno teorico, il Capo dello Stato ha discusso di quella Rivoluzione tramontata e dell'altra che verrà: *essa si annunzia ma si farà soltanto con il tempo*. A dire il vero, il mestiere di prevedere a distanza i movimenti delle folle, è sempre spettato agli agitatori tradizionali, a coloro, cioè, che essendo alla base della piramide sociale guardavano verso l'alto, scorgendo i difetti del vertice e presagendo un crollo, a scadenza più o meno prossima. Questa volta, però, le cose



Solidarietà spirituale delle potenze dell'Asse - Il maestro Furtwängler e la Filarmonica berlinese, nelle sale del Campidoglio, (Luce)





... e preparazione di indumenti di lana (Luce)

pare che vadano diversamente; ed è proprio chi è a capo dello Stato che dà l'annuncio d'un futuro rivolgimento al quale bisognerà prepararsi, essendo anche possibile che esso avvenga per decreto-legge. In ogni modo, lo schieramento tra quelli che credono sia giunta l'ora d'una fondamentale riforma e gli altri i quali negano l'utilità e la necessità di tale riforma è oramai al completo. Per la cronaca, si può aggiungere che la Francia, secondo le parole del suo Capo, avrà una rivoluzione *silenziosa e completa* le cui linee fondamentali, per quanto un po' involute per essere rivoluzionarie, sono già state tracciate in una semplice intervista concessa ad un americano incuriosito. La Francia è, quindi, rientrata, se auspica un tale rinnovamento, in guerra; in quella *guerra del-*

*le idee* che ha costituito il preludio dello scontro armato ed il suo presupposto. Il linguaggio è molto differente da quello d'un tempo ma la cautela è evidente, nel differire ad epoche e circostanze future quella rivoluzione che, già matura negli spiriti, è invece esplosa altrove nel giro di poche settimane.

### IL CORAGGIO DELLA PAURA

Di diverso avviso sono gli americani. Una sorprendente dichiarazione è stata fatta in questi giorni dal ministro della Guerra, Stimson che rappresenta un'autorevole corrente degli Stati Uniti. Il signor Stimson è preoccupatissimo per l'ondata di *totalitarismo* che rumoraggia nei porti della Manica ed al di là di Gibilterra e teme che essa possa superare nientemeno che lo spazio oceanico e raggiungere le coste del nuovo Continente. Ma, nel corso delle sue indagini, il ministro ha dovuto fare una strana scoperta: che tutto ciò che paventava per il futuro è già parzialmente avvenuto o sta avvenendo al tempo d'oggi. Mentre, cioè, egli sosteneva la possibilità sempre più evidente di una guerra per tener lontano il totalitarismo, esso è sbarcato di soppiatto e si è insediato nientemeno che alla Casa Bianca. *Non soltanto ha raggiunto le nostre rive ma ha fatto molto progresso verso la distruzione di quelle barriere costituzionali che una volta infrante non potrebbero essere ricostituite.* Il pericolo, quindi, si è trasformato in realtà e la guerra per evitare che la funesta dottrina mettesse piede in America è già preventivamente perduta. Per combattere il totalitarismo, il Presidente democratico ne avrebbe adottato i sistemi, forse per un abile espediente strategico. In tutti i modi, questo non garba a Stimson il quale reclama un maggior senso della realtà nelle decisioni che si andranno a prendere, tenuto specialmente presente che *potrebbe giungere il tempo in cui la resistenza britannica*

*andrebbe ad infrangersi.* Procedendo nel campo delle ipotesi, è stata anche azzardata una profezia, e cioè che *la crisi potrebbe venire nei prossimi 60 giorni o, al massimo, in 90 giorni.* Si parla, quindi, di crisi. Ma questa parola è comune, si vede, negli Stati Uniti, se essa è nominata, con l'aggiunta dell'aggettivo *tragica*, dallo stesso Knox il quale, tuttavia, vuol dare all'Inghilterra tutti gli aiuti di cui ha bisogno. L'America prende quindi posizione di fronte all'*invadenza totalitaria*, come essa definisce la libera espansione di queste dottrine le quali, a quanto pare, hanno tanta forza di propulsione autonoma da giungere senza l'aiuto di nessuno fin nel gabinetto di Roosevelt.

### ANCHE GLI INGLESI

Mentre queste discussioni pro e contro il totalitarismo, o per constatarne le tappe della marcia accelerata, si svolgono in America, l'Inghilterra tenta il solito espediente dell'ultima ora. Allo scopo diretto di svalORIZZARE l'attrazione che potrebbe esercitare sulle masse il verbo della *giustizia sociale*, i plutocrati ne offrono un piccolo saggio, ad uso del proletariato britannico. Il rilievo è stato fatto da Göbbels, in un suo recente articolo pubblicato su *Das Reich* e riguarda i governanti dell'Impero i quali vanno da qualche settimana sbandierando un *programma di rinnovamento sociale*. Tutti d'accordo, quindi? La premessa ideologica dell'attuale conflitto sarebbe allora, molto teoricamente, annullata. Senonché, come osserva Göbbels, il tentativo inglese è diretto soltanto a *narcotizzare le masse*. Chi lo ha suggerito, anzi dettato, è stato il più cieco conservatorismo: quello dei dividendi azionari e dei latifondi inviolati, per i quali l'Inghilterra ha scatenato il conflitto mondiale e vi ha gettato tutte le sue forze, in una suprema difesa del privilegio di casta e di razza.

RENATO CANIGLIA







# FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER  
**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**  
CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI  
PER  
**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI  
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

# MONOPOL



# MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA  
DEI LIQUORI STRANIERI

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

## R I N N O V O

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

320. BOLLETTINO N. 227.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 gennaio:

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte greco ove perdurano condizioni meteorologiche avverse. Nostri aerei hanno effettuato efficaci azioni di bombardamento su basi nemiche. Sono state inoltre spezzonate e mitragliate truppe e salmerie.

In Cirenaica azioni di artiglierie e di pattuglie sui fronti di Giarabub e di Tobruk. Nei pressi di Giarabub nostri aerei hanno bombardato con ottimo esito mezzi meccanizzati nemici. Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Tobruk: un suo velivolo è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

In Africa orientale, sul fronte del Sudan, un nostro posto ha respinto un attacco in forze del nemico catturando prigionieri; una nostra colonna ha attaccato un reparto autoportato ed uno squadrone di cavalleria volgendo in fuga. Nostri aerei hanno bombardato autoblaste e truppe in varie località del Sudan. Il nemico ha compiuto alcune incursioni sul territorio dell'Eritrea con lievi danni.

Formazioni di velivoli da bombardamento del C.A.T., scortate da cacciatori italiani e tedeschi, hanno attaccato in picchiata la base navale di La Valletta (Malta). Sono state ripetutamente colpite navi alla fonda, l'arsenale e le opere portuali; un piroscafo è affondato. La nave portaerei "Ilustrious", già in precedenza ripetutamente colpita, è stata raggiunta da altre bombe di grosso calibro. La caccia italo-tedesca di scorta ha abbattuto 6 velivoli nemici. Un nostro caccia e quattro bombardieri tedeschi non sono rientrati.

All'alba di oggi velivoli nemici hanno lanciato bombe e spezzoni su una località dell'Italia meridionale. Nessun danno agli apparecchi militari; due feriti leggeri nella popolazione civile.

321. L'INCONTRO FRA IL DUCE E IL FUEHRER.

Il Comunicato Ufficiale in data 21 gennaio:

In un incontro alla presenza dei Ministri degli Esteri dell'Asse, il Duce ed il Fuehrer hanno avuto un approfondito scambio di vedute sulla situazione.

Le conversazioni si sono svolte nello spirito della cordiale amicizia dei due Capi e della stretta fratellanza di armi che unisce i popoli italiano e tedesco. Ne è risultata una completa identità di vedute su tutte le questioni.

322. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

Con R. Decreto in data 27 dicembre 1940-XIX, è stata conferita, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Marina, la medaglia d'oro al valor militare: alla memoria.

Capitano di Corvetta Costantino Borsini, da Milano:

«Comandante di cacciatorpediniere, durante l'attacco ad un grosso convoglio, giunto a contatto con siluranti e incrociatori nemici, impegnava audacemente aspro combattimento, animando i dipendenti con l'esempio del proprio valore. Colpita la sua nave da numerosi colpi che ne menomavano irreparabilmente l'efficienza, persisteva nell'impavida lotta con efficaci risultati, dando prova di fermezza, di grande serenità d'anima e di sommo sprezzo del pericolo.

Dopo aver provveduto alla salvezza dell'equipaggio, rifiutava recisamente di abbandonare la sua nave e, impavido e fiero sul ponte di comando, volto verso il nemico, affondava con essa, incontrando sublime e gloriosa morte».

Mar Rosso (presso l'Isola Harmil): 21 ottobre 1940-A. XIX.

I quotidiani del 21 gennaio pubblicano un elenco di decorazioni concesse a militari della I e IV armata e ad appartenenti alla R. Marina.

323. BOLLETTINO N. 228.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 gennaio:

Sul fronte greco, normale attività di pattuglie e di artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno sottoposto ad intenso bombardamento basi navali della Grecia. Sono state efficacemente colpite opere portuali e piroscafi alla fonda. Sono state inoltre bombardate località e spezzoni concentrati di truppe e salmerie. In scontri con la caccia avversaria, i nostri bombardieri hanno abbattuto quattro velivoli nemici. Un nostro velivolo non è rientrato: l'equipaggio è stato visto lanciarsi con il paracadute.

Il nemico ha effettuato un'incursione su Valona, senza arrecare danni. La nostra caccia, prontamente intervenuta, ha inseguito il nemico abbattendo in fiamme un velivolo tipo Blenheim.

In Cirenaica, aumentata attività di artiglierie intorno a Tobruk e attività aerea nemica sulla Piazza di

Tobruk, arrecando qualche danno al materiale e nessuno al personale.

In Africa orientale, sul fronte del Sudan, azioni di nostri reparti contro mezzi meccanizzati nemici, alle quali ha concorso la nostra caccia prontamente intervenuta: il nemico ha subito sensibili perdite. Necessità di carattere strategico hanno imposto al Comando l'evacuazione di Cassala.

Nostri reparti aerei hanno bombardato convogli ferroviari nei pressi di Tehilla (Sudan) ed automazzi nemici in varie località del Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione su Neghelli e su Oboch (Galla Sidama) arrecando, solo nella prima località, lievi danni.

Nell'isola di Creta è stato bombardato e mitragliato un campo di aviazione, determinando incendi e visibili danni.

Nella notte dal 20 al 21 aerei nemici hanno compiuto un'incursione su Catania, arrecando qualche danno e nessuna vittima.

324. BOLLETTINO N. 229.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 gennaio:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale nel settore della XI Armata.

Numerose formazioni da bombardamento e di "picchiatori" hanno con massima intensità battuto apparecchi militari, strade, ponti, postazioni di artiglieria contraerea.

Sono stati inoltre efficacemente bombardati gli obiettivi di interesse militare di Salonico, Volos, Prevesa e Corfù.

Nella notte dal 20 al 21 corrente squadriglie di bombardieri del C. A. T. hanno effettuato incursioni su aeroporti ed apparecchi portuali della base di Malta.

L'attacco nemico contro la Piazzaforte di Tobruk, che era già da vent'anni completamente circondata e battuta quotidianamente da artiglierie e da aerei, è cominciato nella mattina di ieri 21. Esso è stato proceduto nella notte da un bombardamento navale durato sino all'alba ed è stato sostenuto durante il giorno da continue incursioni dell'aviazione da bombardamento nemica. Sono state identificate come partecipanti all'attacco, 3 Divisioni australiane, rinforzate da 2 Regimenti di artiglieria pesante, 2 Divisioni corazzate e 1 formazione motorizzata francese di cosidetti dissidenti.

Alla fine della giornata, dopo aspri combattimenti, il nemico era riuscito a penetrare nella linea dei capisaldi del settore orientale della Piazza.

In Africa orientale, il nemico ha lanciato in più direzioni mezzi motorizzati, che nostri reparti hanno arrestato nei punti previsti, infliggendo loro notevoli perdite.

La nostra aviazione ha partecipato attivamente ai combattimenti, bombardando le colonne motorizzate nemiche.

In Egeo, nostri bombardieri hanno attaccato in una base piroscafi alla fonda: una petroliera è stata colpita.

325. AMMISSIONE DEI COMBATTENTI AL P.N.F.

Il Segretario del Partito ha annunciato che il Duce ha disposto che i combattenti dell'attuale guerra possono presentare domanda di ammissione al Partito.

326. BOLLETTINO N. 230.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 gennaio:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale durante le quali abbiamo inflitto all'avversario sensibili perdite. Sono state spezzonate truppe nemiche. Durante una incursione aerea dell'avversario su una località albanese, un nostro caccia ha raggiunto i velivoli avversari abbattendone uno e ponendo in fuga gli altri.





La battaglia asprissima fra i capisaldi della Piazzaforte di Tobruk è continuata per tutta la giornata di ieri. Solo nel pomeriggio gli australiani sono penetrati nell'abitato di Tobruk dove tutto era stato dato alle fiamme e la vecchia nave "San Giorgio" era stata fatta saltare con la dinamite. Nel settore occidentale della Piazzaforte alcuni capisaldi oppongono ancora una strenua resistenza all'attacco nemico. Le forze italiane concentrate a Tobruk consistevano in una sola Divisione più alcuni reparti di Marina e guardie di frontiera. Il nemico stesso è costretto ad ammettere che le perdite subite dalle sue 5 Divisioni, attaccanti sono state particolarmente gravi.

La nostra aviazione ha bombardato concentramenti di truppe nemiche; quella avversaria ha effettuato incursioni su alcune località della Libia arrecando qualche danno.

In Africa orientale, sul fronte del Sudan, azioni di artiglierie e di pattuglie nella zona di Gallabat; attacchi nemici nella zona di Cherà sono stati respinti dai nostri contrattacchi, che hanno inflitto notevoli perdite all'avversario.

In Egeo, aerei nemici hanno tentato di colpire una nostra base aerea; fatti segno al fuoco della difesa contraerea si allontanavano senza essere riusciti ad arrecare alcun danno. Un velivolo è stato colpito dalle nostre batterie ed è precipitato in fiamme. Un altro velivolo, di tipo catapultabile, veniva abbattuto dai nostri aerei da caccia nei pressi di una base avversaria.

Nella notte dal 22 al 23 aerei britannici hanno effettuato incursioni su Catania e su un'altra località della Sicilia, senza causare danni.

### 327. LE PERDITE GRECHE.

Un comunicato ufficiale greco pubblica i nomi di 158 ufficiali e di 7.565 sottufficiali e soldati morti in guerra dal 28 ottobre.

### 328. BOLLETTINO N. 231.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 gennaio:

Sul fronte greco, in azioni di pattuglie abbiamo catturato prigionieri ed armi automatiche.

Nostri aerei hanno spezzonato truppe nemiche.

In Cirenaica la nostra aviazione ha spezzonato e mitragliato intensamente mezzi meccanizzati del nemico; la aviazione avversaria ha bombardato Derna. Nella piazzaforte di Tobruk nostri nuclei hanno opposto, nella parte ovest, un'accanita resistenza durante tutta la giornata di ieri.

Nell'Africa orientale sono in corso combattimenti fra nostre unità e forze motorizzate nemiche sulla fronte del Sudan ed in Somalia alla frontiera del Kenia, validamente appoggiati dalla nostra aviazione.

In Egeo, aerei nemici hanno sorvolato, nella notte dal 22 al 23, la città di Rodi lanciando alcune bombe esplosive; lievi danni ad una abitazione privata; nessuno alle persone.

Il Corpo Aereo Tedesco ha nuovamente attaccato obiettivi della base di Malta.

### 329. IL DISEGNO DI LEGGE SULL'AUMENTO DELLE PENSIONI DI GUERRA.

Le Commissioni Legislative riunite del Bilancio e delle Forze Armate, presiedute dal Vice Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni barone De Francisci hanno stamane esaminato ed approvato il disegno di legge concernente l'aumento delle pensioni di guerra, il quale consacra la riconoscenza della Nazione verso i suoi gloriosi Caduti. Era presente il Ministro delle Finanze Thaon di Revel.

### 330. IL PRINCIPE DI PIEMONTE AI COMBATTENTI.

Al messaggio indirizzatogli dal Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti in occasione della promozione a Generale d'Armata il Principe di Piemonte ha risposto col seguente telegramma:

*«Sempre molto cari mi giungono i sentimenti dei combattenti d'Italia. Vogliate rendervi interprete del mio animo grato. A voi i miei particolari ringraziamenti.*

*Umberto di Savoia».*



Fra un volo di guerra e l'altro gli equipaggi compiono esercitazioni con cinture di salvataggio. (Luce)

### 331. BOLLETTINO N. 232.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 gennaio:

Gli ultimi reparti che nel settore occidentale di Tobruk opponevano una disperata resistenza all'attacco nemico sono stati sopraffatti nella giornata di ieri. Le forze che si trovavano nella Piazzaforte di Tobruk si componevano di una Divisione di fanteria, la "Sirte", di un battaglione di Guardia alla Frontiera, di un battaglione di Camice Nere, di reparti di marinai e artiglieri; un totale di 20 mila uomini circa.

Queste forze hanno resistito per 19 giorni al triplice incessante bombardamento dalla terra, dal mare e dall'aria e hanno tenuto testa per quattro giorni all'assalto finale. Le nostre artiglierie hanno sparato sino all'ultimo proiettile e hanno prodotto larghi vuoti nei reparti australiani. Anche le nostre perdite in uomini e in materiali sono state forti. Secondo una radiocomunicazione del nemico sono stati sgombrati da Tobruk oltre duemila feriti italiani. Nella battaglia di Tobruk che è stata durissima secondo la stessa confessione nemica le Forze Armate d'Italia hanno eroicamente combattuto.

Dopo Tobruk la battaglia si è spostata ad ovest, dove puntate di mezzi corazzati nemici sono state respinte dal nostro fuoco, al quale, si è aggiunto il bombardamento e il mitragliamento effettuato dalla nostra aviazione; un aereo nemico tipo Blenheim è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Sul fronte greco, nonostante sfavorevoli condizioni atmosferiche sono state conquistate con azioni di carattere locale importanti posizioni e sono state inflitte al nemico perdite sensibili in prigionieri ed armi automatiche.

Nell'Africa orientale sono continuati i combattimenti sulla fronte del Sudan nelle zone di Cherà e di Aicota, validamente appoggiati dai nostri reparti aerei.

Formazioni da bombardamento del C. A. T. hanno attaccato nel tardo pomeriggio di ieri una formazione navale nemica nel Mediterraneo centrale. Dai primi accertamenti un incrociatore nemico pesante risulta colpito a poppa con una bomba di grosso calibro.

In Atlantico un nostro sommergibile al comando del Capitano di Corvetta Carlo Alberto Teppati ha affondato il piroscafo greco "Eleni" di 6.000 tonnellate. Un altro sommergibile al comando del Capitano di Corvetta Salvatore Todaro ha affondato dopo aspro combattimento l'incrociatore ausiliario inglese "Eumoeus" di 7.000 tonnellate, carico di truppe.

### 332. IL CACCIATORPEDINIERE INGLESE «HYPERION».

A proposito dell'annuncio dato dall'Ammiraglio britannico secondo il quale il cacciatorpediniere inglese «Hyperion» è stato affondato in seguito ad urto contro una mina o a danni subiti da un siluro, si precisa che l'«Hyperion» è affondato in Mediterraneo a fine dicembre in seguito a siluramento da parte di un sommergibile italiano.

L'«Hyperion» apparteneva alla classe «Gallant»; era stato costruito nel 1936 e stazzava 1.340 tonnellate. Era armato di 4 cannoni da 120 e 8 da 40 anti-aerei e 8 tubi lanciasiluri. Aveva una velocità di 35,5 nodi orari.

### 333. BLOCCO DEI PREZZI.

Poiché continuano a sussistere le ragioni che hanno determinato l'emanazione del R. D. L. 19 giugno 1940-XVIII, n. 953, riguardante il blocco dei prezzi delle merci e dei servizi, delle costruzioni edilizie, degli impianti industriali e degli affitti, è stato deciso di prorogare il blocco per tutta la durata della guerra.

### 334. BOLLETTINO N. 233.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 gennaio:

Sul fronte greco, combattimenti di carattere locale. Nostri reparti aerei hanno compiuto azioni offensive bombardando e spezzonando salmerie e concentramenti di truppe. Una formazione da bombardamento ha attaccato le opere militari di Salonicco colpendo gli appostamenti portuali, depositi di carburanti, magazzini e la stazione ferroviaria; sono stati notati vasti incendi. In combattimenti aerei con la caccia avversaria due velivoli nemici sono stati abbattuti. Un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nostre unità navali hanno eseguito azioni di bombardamento contro postazioni nemiche sulla costa greco-albanese.

Nella Cirenaica sono in corso combattimenti con la cooperazione efficace della nostra aviazione, che si prodiga spezzonando e mitragliando truppe e mezzi meccanizzati nemici. Nella giornata di ieri la nostra caccia, raggiunta una formazione nemica, ha abbattuto in fiamme quattro velivoli del tipo "Gloster".

Nell'Africa orientale, nulla di notevole da segnalare sul fronte terrestre. Nostri reparti aerei hanno bombardato forze nemiche; sono stati abbattuti in fiamme quattro velivoli britannici.

Durante l'attacco compiuto da unità del Corpo Aereo Tedesco nel giorno 24, riportato nel bollettino di ieri, risultano colpiti, secondo ulteriori accertamenti, oltre all'incrociatore citato, altre due unità, una nave da battaglia, ed un secondo incrociatore, ciascuna con due bombe di grosso calibro.

Durante l'attacco aereo, compiuto il giorno 9 corrente contro le unità navali inglesi nel Mediterraneo, di cui al bollettino 217, oltre alle unità già segnalate come colpite, risultano gravemente danneggiati due incrociatori attualmente in riparazione ad Alessandria.

LEGGETE

**Roma Fascista**

Il più diffuso settimanale dei Fascisti Universitari





Uno spuntino prima di partire. (Luce)

## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**DOMENICA 19** *Attività politica e diplomatica:* A Washington sono stati ultimati i preparativi per l'inaugurazione della terza legislatura di Roosevelt. Il Presidente pronuncerà un lungo discorso. Circa cento treni speciali hanno condotto a Washington un gran numero di sostenitori di Roosevelt.

Si comunica da Vich che il Maresciallo Pétain ha avuto un colloquio con Pierre Laval durante il quale ha discusso a lungo quello che ora viene chiamato il malinteso e che diede luogo, come si ricorderà all'allontanamento di Laval dal Governo.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* 8600 tonnellate di naviglio mercantile affondate da un sommergibile. Swansea attaccata dall'Arma aerea germanica. Altri attacchi aerei nella zona del Canale di Suez e sugli aeroporti di Haifa e di Luca nell'isola di Malta. 1 apparecchio inglese abbattuto. 2 apparecchi tedeschi mancanti. Un convoglio britannico bombardato nella Manica. Il porto di Dover preso sotto il fuoco delle batterie costiere di lunga gittata.

**LUNEDÌ 20** *Attività politica e diplomatica:* Durante una riunione a Halmstad il Ministro degli Esteri svedese, Guenther, ha pronunciato un discorso in cui, occupandosi della politica estera, ha dichiarato che la Svezia seguirà le direttive che hanno finora informato la sua politica mantenendo sempre una stretta neutralità.

La radio inglese annuncia che la signora Margaret Lloyd George, moglie dell'ex Primo Ministro, è morta nella sua casa di Cricket.

Si ha da Washington che a mezzogiorno, come di rito, Franklin D. Roosevelt ha prestato il giuramento come Presidente degli Stati Uniti. La cerimonia ha avuto lo svolgimento tradizionale al sommo della scala del Congresso, dinanzi ad una folla di molte migliaia di persone che affollavano la piazza antistante.

Subito dopo il Presidente ha pronunciato il discorso tradizionale, ritrasmesso dalla radio in tutta la Confederazione, nel quale ha sollecitato tutti gli americani a perpetuare la democrazia « di fronte ai gravi pericoli, mai incontrati in precedenza, che essa corre oggi ».

Durante una manifestazione svoltasi ad Hannover per il cambio della guardia in quel « gau », il rappresentante del Fuehrer, Ministro del Reich Rodolfo Hess, ha preso la parola per illustrare l'attività svolta in tutti i settori della vita nazionale dagli organi del Partito nazionalsocialista.

« La fonte di energie della Germania — ha dichiarato il Ministro Hess — è oggi il nazionalsocialismo; esso è la base morale e spirituale della Nazione, rappresenta l'intima energia del popolo tedesco ».

In occasione di una seduta solenne dell'Accademia tedesca di Praga, il Capo della stampa del Reich, dott. Dietrich, ha tenuto oggi alle ore 17 un interessante discorso dinanzi ad un folto uditorio sul tema: « Basi intellettuali della nuova Europa ».

Si ha da San Francisco che un gruppo di sovversivi ha inscenato una manifestazione davanti a quel consolato generale di Germania: due giovani sono riusciti a strappare ed asportare la bandiera germanica esposta al balcone.

Il Console Generale ha subito informato dell'accaduto l'incaricato d'affari di Germania a Washington

il quale ha presentato una formale protesta al Governo degli Stati Uniti.

Il Governo di Washington ha presentato oggi le scuse.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Attacco aereo alla città di La Valletta a Malta. 5 apparecchi inglesi abbattuti. Ricognizione Armata sulla Gran Bretagna. Un piroscafo commerciale di 8.000 tonnellate colpito. Attacco aereo su Londra, Southampton ed altri porti della costa inglese sud-orientale. 5 apparecchi tedeschi mancanti.

**MARTEDÌ 21** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Nuova York che i giornali e gli ambienti politici danno un enorme rilievo al colloquio dei Capi dell'Asse, rilevandone la segretezza e deducendone, con evidente apprensione, un nuovo impulso della guerra.

L'incontro tra Mussolini e Hitler ha prodotto a Londra una grande impressione, come si rileva nettamente dalle mille voci che hanno cominciato a circolare negli ambienti giornalistici e politici della capitale e dal disorientamento cui è in preda la pubblica opinione, sicura di doversi preparare a qualche cosa di grave che tuttavia nessuno sa esattamente definire.

Si ha da Berlino che la stampa ha annunciato stasera senza commenti ma col più grande rilievo e con titoli stigmatizzanti la tenebrosa attività criminale dell'Intelligence Service, l'attentato perpetrato a Bucarest da un scario greco contro il maggiore tedesco Doehring.

Si informa da Tokio che la prima sessione della Dieta senza partiti, si è riunita ed ha ascoltato un discorso del Primo Ministro, Konoye, il quale ha parlato alla Camera dei Pari, seguito dal Ministro degli Esteri, Matsuoka, che ha trattato della politica estera del Giappone.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Voli di ricognizione armata sul territorio britannico. 2 piroscafi mercantili inglesi colpiti. Attacco aereo a Malta. 3 apparecchi tedeschi mancanti.

**MERCOLEDÌ 22** *Attività politica e diplomatica:* Il Ministro della Difesa Nazionale ungherese, Vitez Bartha, giungerà domani nella capitale del Reich per una visita alla Germania in guerra su invito del Feldmaresciallo Keitel. Egli soggiognerà a Berlino fino al 25 gennaio.

Si informa da Monaco di Baviera che il rappresentante del Fuehrer, Rodolfo Hess, ha ricevuto alla Casa Bruna, alla presenza del Commissario del Reich per i Paesi Bassi ministro di Stato Seyss Inquart, il capo del movimento nazionalsocialista olandese, Mussert, che era accompagnato dai suoi due rappresentanti e da un gruppo di suoi stretti collaboratori.

Il Governo degli Stati Uniti ha abolito il cosiddetto « embargo morale » sull'esportazione di aeroplani e di accessori per l'aviazione verso la Russia sovietica.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Voli di ricognizione sull'Inghilterra e nelle zone atlantiche. Attacchi aerei a Londra e sull'Inghilterra sud-orientale. 2 navi inglesi colpite. 1 apparecchio tedesco mancante. Una squadriglia da bombardamento annuncia di aver affondato complessivamente 145.200 tonnellate di naviglio commerciale nemico.

**GIOVEDÌ 23** *Attività politica e diplomatica:* A Londra il Presidente del Consiglio, Churchill fa alcune dichiarazioni durante un dibattito parlamentare sul potenziale bellico della Gran Bretagna.

Si informa da Washington che la Camera ha approvato lo stanziamento di 909 milioni di dollari per la costruzione di 400 navi ausiliarie per la Marina, quello di 300 milioni per i cantieri navali e un terzo di 129 milioni per l'industria delle forniture militari. Gli stanziamenti devono ora essere approvati dal Senato.

Alla riunione odierna della Camera dei Deputati, il Presidente del Consiglio Conte Teleki ha presentato per la ratifica il progetto di legge relativo all'adesione dell'Ungheria al Patto Tripartito di Berlino e quello relativo al Patto di amicizia con la Jugoslavia.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* 31 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondato in mari lontani. Voli di ricognizione armata. Una nave commerciale di 3.500 tonnellate affondata. Un porto alle coste sud-orientali britanniche e impianti ferroviari bombardati. Incurisione aerea inglese sulla Germania occidentale. 3 apparecchi britannici abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

**VENERDÌ 24** *Attività politica e diplomatica:* Il Giornale Ufficiale dello Stato francese ha promulgato una legge che crea il Consiglio nazionale composto di 188 membri designati per Decreto del Capo dello Stato. Il Maresciallo Pétain li ha già scelti in parte fra i parlamentari e in parte in ambienti rimasti finora lontani dalla vita pubblica.

La Legazione di Romania a Budapest ha diramato un comunicato nel quale è detto che il generale Antonescu è deciso a fondare un nuovo partito imperniato sulla Guardia di Ferro e sulla Legione e sotto la sua direzione personale, e che a partire da oggi un ordine nuovo esisterà in Romania.

La Radio di Bucarest ha annunciato che nuovi sindacati saranno posti a capo di tutti i municipi romeni entro 48 ore scegliendoli fra coloro che hanno tenuto un contegno fermo e dignitoso negli ultimi giorni.

E' entrata in vigore in Bulgaria la nuova legge per la difesa della Nazione. Essa comporta, fra l'altro, severe restrizioni all'attività degli ebrei.

Sir John Simon, Lord Cancelliere britannico, in un discorso pronunciato a Kingston sul Tamigi ha detto che la spiegazione più semplice della resistenza britannica consiste nel fatto che « all'infuori di essa non abbiamo altra scelta ».

Si annuncia ufficialmente che, come il Governo francese, anche il Governo della Thailandia ha accettato la proposta del Governo giapponese per una tregua d'armi e l'offerta di mediazione del conflitto tra la Thailandia e l'Indocina francese fatta ai due Governi dal Ministro degli Esteri giapponese il 20 corrente.

L'ordine di cessazione delle ostilità è stato dato immediatamente.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Voli di ricognizione armata: un porto della costa orientale britannica bombardato. 2 vapori mercantili armati, per 8.100 tonn., affondati. Un altro piroscafo, di 5.000 tonn., colpito gravemente. Un vapore da carico, di 12 mila tonn., attaccato e colpito presso la costa orientale. 1 apparecchio inglese abbattuto.


**SABATO 25** *Attività politica e diplomatica:* Mentre Wendell Willkie ha preso terra a Lisbona donde proseguirà per Londra, il nuovo Ambasciatore britannico Lord Halifax, è sbarcato dalla corazzata *Giorgio V* ad Annapolis dove, poco prima, era giunto il Presidente Roosevelt al seguito del quale erano il Ministro della Marina Knox, il Comandante in capo della flotta, Stark, e i suoi aiutanti militari.

L'incontro e il primo colloquio sono avvenuti nella stessa baia del Chesapeake, a bordo del panfilo presidenziale *Potomac*. Dopo il colloquio, il Presidente degli Stati Uniti e l'Ambasciatore della Gran Bretagna sono sbarcati dal *Potomac* e sono partiti immediatamente per Washington.

In tutta la Romania, dopo alcuni giorni di intensa agitazione, la tranquillità e l'ordine sono stati ristabiliti. L'autorità statale domina ora la situazione. Il movimento insurrezionale è stato represso e gli insorti hanno abbandonato ovunque la resistenza che avevano tentato fino a ieri. Si segnala una serie di arresti.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Perlostrazione navale nelle acque della Manica. Voli di ricognizione armata. Nel mediterraneo attacco aereo a un convoglio britannico ad ovest di Creta. 3 unità colpite. 1 apparecchio inglese abbattuto.





*La Colonia per  
che piace anche a* **LUI  
LEI**

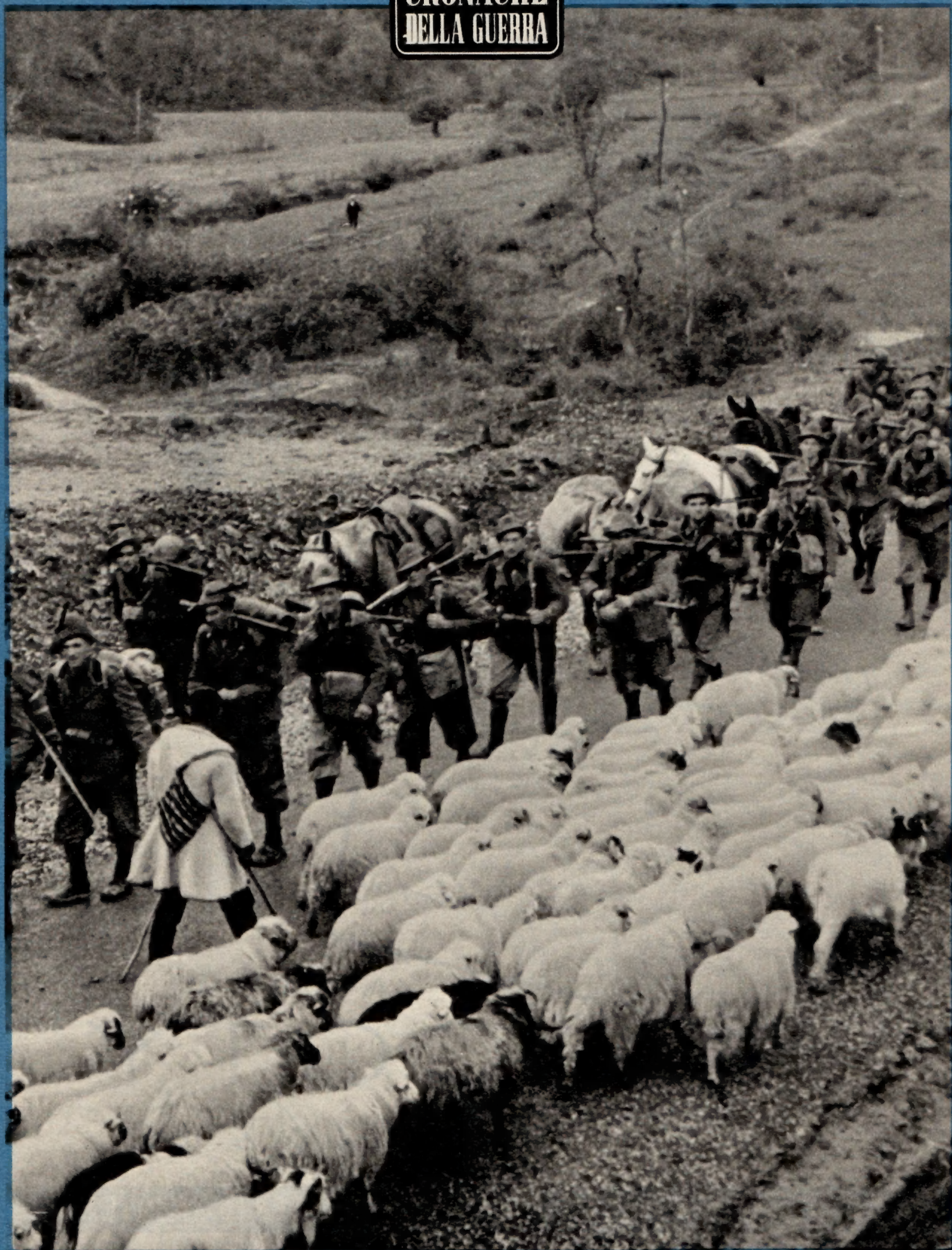
L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





UN REPARTO ALPINO IN MARCIA